

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

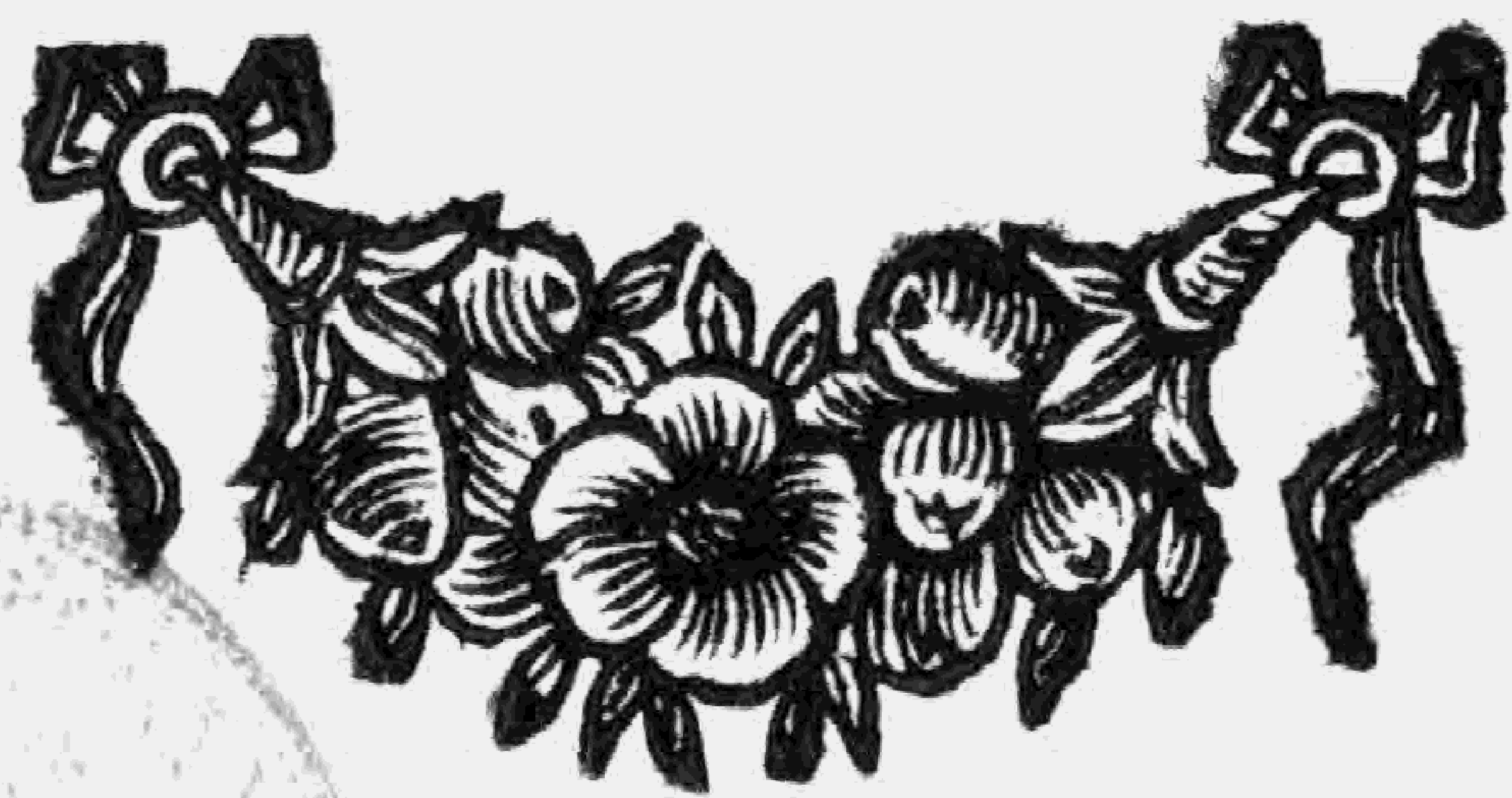


NAZIONALE  
BIBLIOTECA RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
1314  
BRAIDENSE  
MILANO





L'  
**ARGIA**  
Overo  
LE PERIPEZIE  
D'AMORE.  
DRAMMA MUSICALE.



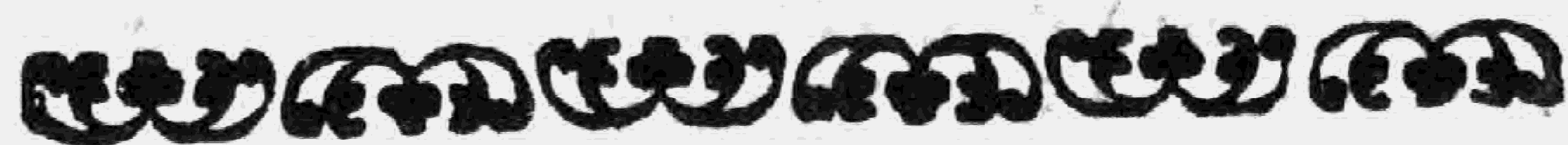
IN VITERBO,  
Appresso Pietro Martinelli.  
M. DC. LXXX.

*Con licenza de' Superiori.*



*Imprimatur,*

Sanctes Iacopettus . Vic. Gen.



*Imprimatur,*

Fr. Franciscus Maria Forlani  
Lector Ord. Pred. & Reuerendiss.  
P.S.A.P. Mag. Vicarius,



# 4 INTERLOCUTORI

Atamante Rè di Cipro :  
 Dorisbe figlia d'Atamante .  
 Feraspe Principe di Negropontè .  
 Aceste Scudiero di Feraspe .  
 Argia Principessa di Negroponte So-  
 rella di Feraspe in abito di Ma-  
 schio, chiamata Laurindo .  
 Lucimoro figlio d'Atamante creduto  
 Selino figlio del Rè di Tracia .  
 Solimano Aio di Selino .  
 Dema Vecchia Nutrice di Dorisbe .  
 Lurcano buffone seruo d'Atamante .  
 Filaura Cantatrice .  
 Alceo Eunuco seruo di Filaura .  
 Osmano Vecchio in Habito di Pasto-  
 re Aio di Lucimoro .  
 Vn Bambino figlio di Lucimoro , e  
 d'Argia .  
 Soldato della Fortezza di Salamina .  
 Venere .  
 Coro di *Marinari* .

A 2

La

3  
*La Scena si finge in Salamina ,  
 all' hora Metropoli di Cipro.*

## S C E N E.

- 1 Campagna con veduta del Monte  
di Parnasso .
- 2 Mare, e Porto con vista della For-  
tezza di Salamina .
- 3 Cortile Regio .
- 4 Tempio di Venere .
- 5 Appartamenti .
- 6 Giardino .
- 7 Piazza di Salamina, con Prigioni .
- 8 Parco Reale .

## B A L L I.

- 1 Di Schiaui .
- 2 Di Fantasmi .
- 3 D'Indiani .

## M A C H I N E.

Vn Carro di Apollo.  
 Vn Carro di Venere con gl'Amorini.  
 Vna Barca entroui Feraspe, & Aceste,  
 & il Coro de' Marinari .

Per-



<sup>6</sup>  
Personaggi muti, ouero  
compare.

Per Atamante.

6 Soldati.  
2 Paggi.

Per Selino.

4 Soldati.  
2 Paggi.

Per Dorisbe.

4 Damigelle.  
2 Paggi.

Per Feraspe.

4 Soldati.  
2 Paggi.

Per Filaura.

2 More.

Per Argia.

6 Damigelle.  
6 Soldati della Guardia Reale.

AT-

<sup>7</sup>  
ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

*Feraspe, Aceste, Coro di Marinari, Soldato della Fortezza di Salamina.*

Mare, e Porto.

Co. 1. **N** Auiganti à riuà, à riuà,  
Già risplède in Ciel l'aurora:  
Questo è Cipro, e qui s'adora  
Delle Dee la più lasciua.  
Nauiganti à riuà, à riuà,

Sold. O della Barca? ò là chi passa?

Ace. Amici.

Sold. D'onde vieni? che porti, e che preten- (di?)

Ace. Star barca Leuantina,

Venir da Colco, e mercantia portar,

E si poter sbarcar,

Nienta pretender.

Sol. Quest'è linguaggio inuero

Di straniera figura,

Ma dimmi Palleggiaro,

Porti di sanità, fede, ò scrittura?

Ace. Haüer bulletta Greca,

E si non intendir,

Venir à basso, e mi casacca aprir.

Sold. A riso mi commoue. Orsù ti credo:

Sbarca pur à tua voglia;

Mà pria qual'è costume,

A t

De



*Ace.* De la grā Dea di Cipro adora il Nu-  
Con strumenta da guerra (me.  
Venere salutar ,

*Coro* A terra , à terra .

*Qui si sparano i cannoni.*

*Fer.* Tu meco scendi Aceste, e voi traete  
Il Vassello in disparte .  
Quinci pronti attendete,  
Poiche breue soggiorno  
Hò perfisso, ò nocchieri, al mio ritorno

## S C E N A I I.

*Feraspe , e Aceste .*

*Fer.* **O** Come bene à tempo ,  
E la Patria mētisti, e la fauella ;

*Ace.* Del tuo gran merito ancella,  
Generoso Feraspe ;  
E la vita d' Aceste, e l' alma ancora ;  
Deh potess' io pur hora  
Quella brama appagarti,  
Per cui da Negroponte ,  
Principe sconosciuto , (re.  
Ti spinse il Cielo, e più del Cielo amo.

*Fer.* O qual prouo nel core  
Lusinghiera speranza  
Di ritrouar in Cipro ,  
Tregua à gl' affanni miei  
Come lieto farei ,  
S' io potessi vna volta  
Riueder quell' Argia .  
Sorella a me gradita,

Che

Che da forte rubella , (pita  
Già scorre vn lustro (òh Dio) mi fu ra

1. Aurette vezzose,  
Foriere del giorno,  
Ch' andate d' intorno  
Con ali di rose,  
Volgeteuì a me ;  
E dite dou' è  
Colei che desia  
Il mio Regno, il mio cor, l' anima mia.

2. Stellanti zaffiri  
Ch' i mali influite,  
Se mai compatite  
D' vn' alma i sospiri,  
Volgeteuì a me ,  
E dite dou' è  
Colei, che desia ,  
Il mio Regno, il mio cor, l' anima mia.

*Ace.* Non sempre empia fortuna  
Volge il tergo a' mortali, anzi tal' hora  
Con mille gioie, ch' in vn punto aduna  
Ricompenfa gl' affanni, e la dimora .  
Ma qual Sire ver noi  
Con afflitto sembiante ,  
Lacrimoso garzon volge le piante ?

*Fer.* Di non bassi natali al volto ei sembra  
Ma già ch' i lumi a terra  
Sospirando hà riuolti,  
In disparte s' ascolti .

A 5

SCE-



## S C E N A I I I

*Laurindo, Feraspe, & Aceste.*

*Lau.* **O** Cielo inesorabile  
A'miei crudi martiri,  
Se per te variabile  
Volgi gl'eterni giri,  
Perche non cangi del mio cor le tēpre?  
Si cangia il mondo, & io sospiro sēpre

*Fer.* Ah! qual mi nasce in seno  
Improuisa pierade

*Lau.* O stato miserabile  
D'vn'Amante tradita?  
S'amor fatto implacabile  
Non mi rende la vita,  
Cangiate, ò Stelle del mio cor le tēpre  
Si cangia il mondo, &c.

*Fer.* Amico il Ciel t'aiuti.

*Lau.* Ohimè, che miro?

*Fer.* E con il Cielo anco la sorte.

*Lau.* Oh Dio.

Non è questi Feraspe? erro, ò deliro?

*Fer.* Ascolta.

*Lau.* Ah non vaneggio. Ecco il fratello,  
Fingi mio cor, deh fingi  
Altro volto, altra spene,  
Che finger, ò morir hoggi conuiene.

*Fer.* Dimmi, e l'ardir cōdona, ou'è'l cami-  
Che ue conduce à corte? (no

*Lau.* Questo à cui m'auvicino  
E'l sentier della morte,

*Ace.* O come in vn baleno

Dispe-

Disperato fuggi? forse nel seno  
Chiude foco amoroso, ò rio tenore  
D'astro maligno gli trafigge il core.

*Fer.* La fortuna proterua  
Sparge per ogni suolo  
De le miserie sue l'alte radici;  
Che Negroponte solo  
Non è Patria bastante à gl'infelici.

## S C E N A I V.

*Atamante, e Lurcano.*

Cortil Regio.

*Ata.* **R**egio manto, e soglio altero  
Gran Tesoro, e vasto Impero  
Fan beato ogni mortal.

Ma che val?

Scettri, pompe contenti

La più volubil Dea cangia in tormenti

*Lur.* Chi nel mondo altrui dà legge,

E se stesso non corregge,

Sorte amica hauer non può.

Ma che pro?

E politica da Rè

Dar la colpa à fortuna, e non à sè

*Ata.* E pur sempre mordaci

Son Lurcano i tuoi detti. Ancor nò sai,

Che à chi gouerna, e regge

Il sol volere è legge?

*Lur.* Bello, Atamante, inuero

E leggiadro è'l pensiero,



Ma del tuo gran volere  
Lurcano vnqua si fida,  
Ch' il fenfo omai, nò la ragion lo guida

*Ata.* Taci, e frena arrogante  
La tua lingua mordaca;  
Che di fouerchio audace  
Della clemenza mia trapassa il segno.

*Lur.* Sempre di verità figlio è lo sdegno.

*Ata.* De i serui anco più vili  
Son bersaglio hoggidi l'opre de i Regi  
Chi brama eterni peggri,  
E glorie memorande,  
Tanto più cauto sia quant'è più grāde

## S C E N A V.

*Alceo, Atamante, e Lurcano.*

*Alc.* **S** Ire, con questo foglio  
Colei, che te sol ama, e sol desia,  
La tua bella Filaura, a te m'inuia.

*Ata.* Sorgi o bō seruo, e tu Lurcano i passi  
Volgi ratto à Dorisbe.  
Digli, che per breu' hora  
Di fauellar gli intendo  
Venga, e senza dimora  
Eseguisca il mio cenno, io qui l'attēdo,

*Lur.* Taccio, m'inchino, e parto,  
Costui chi no'l sapeffe,  
Alla cera è cantore,  
Ma fiutando l'odore.  
Appesta di ruffiano  
Quattro leghe lontano.

Filaur-

*Ata.* Filaura? ò caro nome ecco ti bacio.

*Alc.* Mesta forisse, e dolente  
Filaura à te quel foglio,  
E col pianto souente  
Bagnò la carta indi m'impose vanne  
Vāne, e mio fido Alceo, troua Atamāte  
Digli, che se bastante  
Ad impetrar mercè non è l'inchiofro,  
In lacrime disciolta omai s'inuia  
Per chiederli pietà l'anima mia.

*Ata.* Torna mio caro Alceo, torna a Filaurā  
Digli, ch' hoggi preparo  
Alla gran Dea le cerrimonie vfate.  
Se noioso, & amaro  
Questo breue interuallo a lei rassēbra,  
Forse tanto piu grate  
Saran le gioie, e i baci  
Parti rispondi, e taci.

*Alc.* Obediente, e presto  
Ad eseguir m'accingo.  
Se vostra Maestà sapeffi il resto?

*Ata.* Nascer grande, ahimè, che gioua,  
Se d'vn Dio, che vibra foco  
Anco i Rē son scherzo, e gioco?  
Ah ben'intendo a proua,  
Ch' amorole tempeste, e regia calma  
Son corona alle tempie, e lacci all'alma.

SCE-



## S C E N A S E S T A

*Lurcano, Dema, Dorisbe, e Atamante.*

*Lur.* **S** Ire con' imponesti,  
Dorisbe à te sen viene  
Tardar non può; già tutto,  
Nel mio bel volto a pascolarsi inteto,  
Fuor della Regia mādra esce l'armeto.

*Dem.* Vāne figlia a bell'agio, e al Rè t'in-  
Se parla di marito, (china,

Accetta pur l'invito,  
Poich'a star sù la dura  
Patilce la ragione, e la Natura,

*Dor.* Invitto Rè, curi la fortuna in terra.  
E benigno nel Cielo arride il fato  
Al tuo cenno adorato

Riuerente Dorisbe, ecco s'atterra.

*Ata.* Ergiti, o figlia, e'l mio desir ascolta.  
Omai del quinto lustro il primo Sole,  
Scorre, da che rapto  
In quell'età, ch'è da le fascie inuolta  
Fù con il vecchio Osmano

Lucimoro à me figlio, a te germano

Se defonto, o smarrito

Sia l'innocente figlio,

Giamai sorte rubella

Ne porse a me nouella.

Certa del gran periglio

La bella Dericrene

Mia

Mia Conforte, e mia spene  
Con la profe gradita  
Perfe, ah! caso dolente, e anco la vita.  
Allor, figlia giurai  
Nel Tempio di Ciprigna  
Di rinouar ogn'anno,  
Fin che'l mio duolo ha posa,  
La memoria del figlio, e de la sposa  
Giunto è quel giorno omai  
Ch'alla grand'opra elesti. Or tu Doris-  
Ti prepara alla pompa, (sbe,  
Per supplicar la Dea,  
Che rēda a questo Regno, a questo seno  
Se nō può la Regina, il figlio almeno.

*Dor.* Ogni tuo cenno, o Sire,  
Ad eseguir son pronta,  
Ch'il paterno desir  
A figlia riuerente  
Sēpre è termine al piè, legge alla mēte.

*Ata.* Or ch'a pieno intendesti, io per breu'  
Da la Regia lontano (hora,  
Volgo le piante. Addio. Segui Lurcano

*Lur.* Vengo, vengo Sig. Addio Marmotta.

*Dem.* Questa sì che mi scotta.  
Affè non te la passo,  
E giuro per le stelle  
D'insegnarti a schernir le verginelle.

## S C E N A V I I.

*Dorisbe, Dema, e Laurindo.*

*Do. I.* **S** E vn guardo mi vinse,  
E'l sen m'impiegò

s'vn



S'vn crine m'auuinse,  
 E'l cor m'annodò:  
 Palefa mio core.  
 Lo stral che volò,  
 Che piaga d'amore  
 Tacer non si può.  
 S'è forza, ch'io spiri  
 Per cruda beltà;  
 Se i muti sospiri  
 Non trouan pietà:  
 Palefa mio core  
 Chi l'alma legò,  
 Che laccio d'amore  
 Celar non si può.

*Dem.* Mira Dorisbe mira,  
 Com'afflitto, e dolente  
 Il tuo caro Laurindo il piè raggira?  
 Credo, che'l pouerello  
 Habbia perso il ceruello.

*Dor.* Dema per breue spazio  
 Con le mie fide ancelle a me t'innuola,  
 Ch'hò desio d'esser sola,  
 Se pur sola può dirsi,  
 Chi per virtù d'amore,  
 A così dolce vista,  
 Si troua, o Dio, moltiplicato il core.

*Dem.* Andiam, che la Padrona  
 Và in consiglio priuato,  
 Non sò, se di futuro, o pur di stato.

SCE-

## S C E N A V I I I .

*Dorisbe, e Laurindo.*

*Dor.* **E** Qual rigor di stelle  
 Adorato mio bene  
 Con influssi di pene  
 Ha forza d'offuscar luci sì belle?  
 S'amor d'amore è degno  
 Suola ciò, ch'al tuo sen turba la calma,  
 Ch'in tuo soccorso vn Regno  
 Negar non può chi già donato ha l'al-

*Lau.* Dorisbe anima mia, (ma.  
 Vicino a gl'occhi tuoi  
 Non ho duol, che m'annoi.  
 Sol poc'anzi languia  
 Per tè l'egro mio core:  
 Or, che piacque ad Amore  
 Di ricondurmi à te pago ho'l desio,  
 E torna alla sua sfera il foco mio.

*Dor.* Or se pari è'l ardor, pari è lo stato  
 De le nostr'alme; ah non poteua il fato  
 Render'ancora eguali  
 Le fortune, e i natali?

*Lau.* Ah Dorisbe. Dorisbe,  
 Se tu sapessi il vero,  
 Cangiaresti pensiero.

*Dor.* Forse vguale à me sei?

*Lau.* Più che non credi.

*Dor.* O te ciò fosse vero,  
 Fortunata Dorisbe?

*Lau.* Anzi infelice.

*Dor.*



*Dor.* Dimmi, perche non fuchi !  
Quanto racchiudi in sen ?

*Lau.* Perche non lice .

*Dor.* E s'eguale à me lei, perche non sper i  
Di godermi consorte ?

*Lau.* Tropp'eguale è la forte .

*Dor.* E ciò m'affida ,  
Ch'haurò spolo Laurindo .

*Lau.* Et io la morte .

*Dor.* Forse di me non curi ?

*Lau.* Anzi t'adoro .

*Dor.* Io per te viuo .

*Lau.* Io moro .

*Dor.* L'origine discopri  
Del tuo cordoglio almeno .

*Lau.* Più dir non oso .  
Basta , ch'io t'amo, e se morendo àcora  
Sortirò negl'elisi  
Fortunato riposo ,  
Del tuo vago semblante  
Sarò spirito seguace, onbra adorante .

*Dor.* Ah! qual fiera procella  
D'agitati pensier mi moue in seno  
Quest'ambigua fauella ?

*Lau.* Se di svelarti a pieno  
L'enigma non poss'io,  
Ogni dubbio desio  
Scaccia pur dal tuo petto, (fetto  
Che s'ambiguo è il parlar, certo è l'af-

*Dor.* Laurindo, ò Dio, Laurindo .

*Lau.* Dorisbe, ohimè Dorisbe .

a 2. Questo cor per te si strugge .

a 2. Già si fugge

*Dor.* Per amor ) l'alma dal seno .

*Lau.* Per dolor )

*Dor.*

*Dor.* Laurindo, ò Dio Laurindo, ) io vengo  
*Lau.* Dorisbe, ohimè Dorisbe, ) meno,

## S C E N A I X.

*Selino, Solimano, Dorisbe, Laurindo,  
e Dema .*

*Sel.* E Pur io torno , ò bella  
Nuova Clizia spirante ,  
Di quel Sol, ch'adorai  
Nel tuo bel volto à contemplare i rai.  
Se languida fauella  
Di semiuiuo amante,  
Se questo volto esangue,  
Se questi lumi lacrimosi, e mesti  
Nunzi d'un cor che langue  
D'impetrarli mercè non han possanza.  
Mira Dorisbe l'alma,  
Che per fuggir d'una dolente salma  
L'abominosa stanza  
Alla Città de l'ombre omai s'inuia :  
Deh per pietà consola  
Con vn sospiro almen la morte mia .

*Lau.* Empio, falso lasciui ,  
Sento, veggio, e pur viuo ? (corto

*Dor.* Selino a più d'un segno a pieno ac-  
Eserti omai douresti,  
Ch'a me poco graditi anzi molesti  
Son gl'eccessi d'amore,  
Onde consumi inutilmente il core.  
Sappi, ch'un altro ogetto  
Di quest'anima mia preso ha l'impero;  
Scac-



Scaccia pur dal tuo petto  
Così folle pensiero, (amori  
Ch'io nutrendo altra speme, & altri  
Tanto t'abborrirò, quanto m'adori.

*Sel.* Dunque senza speranza  
Deggio viuer morendo  
La vita, che m'auanza.

*Dor.* Prencipe ti consola,  
E s'a Dorisbe hai di piacer desio,  
A Dorisbe t'inuola.

*Sel.* Dunque partir degg'io?  
O speranza tradita,  
Ch'a me doni la morte:

*Dor.* A me la vita.

*Sel.* Quanto tiranna sei.

*Dor.* Quanto sei folle.

*Sel.* Ne ti moui a pietà del mio tormento?

*Lau.* Morir, lassa mi sento.

*Sel.* Parto, ed eterno bando  
Date mi piglio.

*Dor.* E quando!

*Sel.* Hor t'appago il desio:  
Addio per sempre.

*Dor.* Addio.

*Sel.* Volgi bella crudel, volgi il sembiante.

*Dor.* O d'osinato amante.

Troppo importuni preghi

Già che partir tu neghi,

Al piede impenno l'ali,

E per maggior tuo scorno

Parto, fuggo m'inuolo, e più nō torno.

*Sel.* Ahi barbara sentenza.

*Dem.* Buon prò a Vostra Eccellenza.

*Solimano, e Selino.*

*Sel.* **S** Ignor che pensi? ancor dubbioso, e  
lento.

Trà queste infaste mura il piè sospedi

Misero, e non intendi,

Che ludibrio del vento

Son le preghiere tue? fuggi Selino,

Fuggi da questo Ciel, torna a Bisanto,

Ch'a vincer il destino (piato.

Languir non gioua, e sempre vano è l'

*Sel.* Solimano, il mio core,

Fatto schiauo d'amore

Lacci di seruitù più non pauenta:

Qualche speranza ancora

In vita mi sostenta

Sò ben anch'io, che fora

Certo scampo la fuga:

Ma chi con ciechi al precipizio corre,

La morte sprezza, e la salute aborre.

*Sel.* Sire m'ascolta, e credi

A chi mentir non vfa.

Veggio, ch'a te ricusa

Porger il crin fortuna.

Già la tua vaga luna;

Lungi al sol di Dorisbe

Nella sfera d'amore il volto eclissa:

Ogni Stella del Ciel vagante, e fissa

Ti minaccia la morte:



E di nuouo tentar vorrai la forte?  
 Fuggi Signor, deh fuggi  
 Il ma! che ti s'ouasta, e ti rammenta,  
 Ch'in vano lacrimando il cor distruggi.  
 E quel Dio che tu segui  
 Ha per maggior suo vanto  
 D'esser cieco à ferire, e sordo al piato.  
*Sel. 1.* Nò, nò fuggir non vò.  
 Seguirò  
 Fin che hò spirto, e finche lice  
 La mia bella traditrice,  
 Mi tormenti,  
 Mi spauenti  
 Quanto vuole Amor proteruo;  
 Fuggir non può chi di catena è seruo;  
*2.* Nò nò fuggir non sà,  
 Soffrirà  
 Catenata l'alma mia  
 L'amorosa tirannia.  
 Mi raggiri,  
 Mi martiri  
 Quanto vuole amor proteruo;  
 Fuggir non può, &c.

## S C E N A X I.

*Feraspe, e Aceste.*

*Fer.* **Q** Vesta, s'io non m'inganno;  
 De la gran Salamina

E

E la Corte Reale, e ben si vede  
 In questa Regia parte  
 Il trionfo dell'arte: (sede  
 Che per mostrar, ch'entro l'augusta  
 Vn Monarca s'adora,  
 Spirano Maestà le pietre ancora.  
*Ace.* Signor qui ferma il piede,  
 Ch'il passaggio di Corte  
 Spesso da Serui frequentar si vede.  
 De la Regal sorella  
 Haurai forse nouella.  
*Fer.* Taci, e rimira Aceste  
 Qual femina canuta à noi sen viene?  
 Par che seco fauelli; à me conuiene  
 Penetrar ciò, che parla.  
*Ace.* In questa parte  
 Potrai, benchè da lungi,  
 Non veduto ascoltarla.  
 Già s'auvicina, e stanco  
 Appoggia a duro legno il debil fianco.

## S C E N A X I I.

*Dem. Feraspe, & Aceste.*

*Dem. 1.* **V** Ecchiarella, che non può  
 Ritornare in giouentù,  
 Di quel dolce, che gustò  
 Si rammenta ogni dì più:

E



24 A T T O

E se mira  
Chi sospira  
Per beltà, che ride, e brilla,  
Si distilla,  
E con occhi arditi, e scaltri  
Gode almen di veder gl'altri.  
2. Pescatrice, cui rapì  
Tempo ingordo la beltà  
Và cercando notte, e dì  
Qualche pesce per pietà,  
E se Vede  
Chi fa prede,  
E d'amor la rete hà piena,  
Si dimena.  
Mira'l pesce, e l'amo tende,  
Sempre pesca, e mai lo prende.

Acc. Senti come si loda!  
Che matrona alla moda?

Fer. Madre benigno il Cielo  
Il tuo desir secondi.

Dem. O che bel viso?

Fer. Dimmi se pur t'aggrada

Dem. E senza pelo!

Fer. Sei tu forse di Corte?

Dem. Il Ciel m'aiti.

Son Cortigiana antica.

La liurea ve lo dica.

Acc. O che vecchia bizzarra?  
Vedi come t'offerua?

Fer. A qual'impiego eletta?

Dem. Di Dorisbe son'io Nutrice, e serua

Fer. Dimmi è bella Dorisbe?

Dem. E bella, e vezzosetta.

Fer. Dunque sarà cortese?

E

P R I M O

25

Dem. E questo ancora.

Fer. In qual parte, à qual'hora  
Lice altrui d'inchinarla?

Dem. Orsù l'intendo.

Me n'accorsi alla cera,

Che costui di Nutrice

Mi vuol far messaggiera; ò imbascia-

In questo giorno appunto (trice,

Si condurrà nel tempio

Ma tu (quegl'occhi ladri oggi mi fàno

Scordar la grauità) dimmi chi sei?

Fer. De gl'accidenti miei

Poco; ò nulla a te cal. Di Colco io sono

Dem. Colcati, e tel perdono.

Il tuo nome?

Fer. Feraspe?

SCENA DECIMATERZA

Laurindo da parte, Dema, Feraspe,  
& Aceste.

Lau. A Tempo io giungo.

Dem. A E qual si rileuante  
Interesse, ò desio

Dal paese natio

Quà ti condusse errante?

Fer. Curioso pensier figlio del fato

A questo vago Regno

Per ondofo camin trasse il mio legno

B

Dem,



**Dem.** Forse in mare agitato  
Fosti da ria procella?  
**Lau.** Nò, che forte rubella  
Tutte ripose; oh Dio,  
Le tempeste del mar nel petto mio;

**Fer.** Madre per varij casi  
Quà mi condussi. Or dimmi,  
Ancor son noti à Cipro  
Di Negroponte gl'accidenti?

**Lau.** Ahi lassa?

**Dem.** Io nulla intesi. Forse  
Piu non viue Toante? O morte ria  
Tolse dal mondo la famosa Argia?

**Lau.** Ah che troppo son viuo, e troppo

**Fer.** Regna Toante ancora: (ascolto.  
Ma l'infelice Argia.

**Lau.** Mi scoppia il cuor nel seno. (meno.

**Fer.** Se pur già non è morta, l'è persa al-

**Dem.** e come ciò sapesti?

**Fer.** Il mio compagno,  
Che la trasle i natali, a me se noto  
Accidente sì fiero

**Ace.** Pur troppo è vero,

**Dem.** E quanto tempo omai  
Scorre, da che smarrita  
Ha Toante la prole?

**Ace.** Già quattro volte il Sole  
Tutto varco del gran Zodiaco, il giro.

**Lau.** Et io viuo, & io spiro?

**Dem.** Fu rapita?

**Ace.** No'l sò.

**Dem.** Fuggì?

**Ace.** Ne meno.

Al-

**Dem.** Alcun la vidde?

**Ace.** Nò.

**Dem.** Scrisse?

**Ace.** Già mai.

**Dem.** Non piu: tosto il saprai.

**Fer.** E come fù.

**Dem.** Già sollo.

**Fer.** Di pur

**Dem.** La poueretta:

**Fer.** Come?

**Dem.** L'hà rotto.

**Fer.** E che?

**Dem.** L'ha rotto il collo

**Lau.** E pur resisti Argia,

**Fer.** Se maluaggio destino

Non hà condotto l'infelice a morte,

Forse da questa Corte,

Pur che da te mi sia

Additato l'ingresso

Qualche nouella intenderò d'Argia.

**Dem.** Così nel core impresso

Porto il tuo bel semblante,

E sì gentil tu sei,

Che negar di seruirti vnqua potrei.

Segui pur, ma da lungi, ecco m'inuiò:

**Fer. 1.** Speranza cor mio

Non sempre crudeli

Si ruotano i Cieli:

Vn punto souente

Fa quìeta la mente,

Fà pago il desio.

Speradza cor mio.

**2.** Speranza mio core.

A vn volger di luna

B 2

Si



Si cangia fortuna :  
Non serban le stelle  
Mai sempre rubelle  
L'istesso tenore  
Speranza mio core .

*Vce.* Signor non piu dimora  
Il cammin segui , e la fortuna prendi ;  
Che se sciolta sen vâ l'infida, e ria,  
Seguirla è vanità ,  
Aspettarla è pazzia .

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Laurindo .*

**D** Iscioglieteui pure  
In lacrimosi fiumi  
Infelici miei lumi ;  
E fra tante sciagure  
De gli alberghi di dite  
A quest'alma dolente il varco aprite :  
Che piu misera Argia, che piu pretêdo  
Dalla mia cruda forte ,  
Se prima de la morte ,  
Per mio gastigo eterno ,  
Da gl'influssi del Ciel prouo l'inferno ?  
Veggio l'empio Selino  
Idolattrar Dorisbe :  
L'empio Selino, oh Dio ,  
Che dentro à Negroponte

Nel

Nel bel giardin d'amore  
Colse de l'honor mio  
Sotto manto di fede il primo fiore ;  
Fuggo il paterno sdegno ,  
Lascio di questo seno il dolce parto  
A vagir trà le piante ;  
Perdo l'honore, e'l Regno,  
E disperata amante  
Cangio spoglie virili .  
Seruo Regia Donzella ,  
Ch'alle nozze m'appella .  
Veggio Feraspe mio  
Dolente, & angoscioso  
Deplorar la mia forte ,  
E pur anche non oso  
Già che tutto perdei, trouar la morte,  
Ah perfido Selino ?  
Ah suenturato figlio ?  
Ahi perduto consiglio ?  
Ahi maluaggio destino ?  
O forsennata Argia ?  
O Feraspe, ò Dorisbe ?  
O Regno ? ò Cielo , ò Dio ?  
Moueteui à pietà del dolor mio .  
Ma già sento nel core  
Per souerchio martire ,  
Tutto disceso à concertarsi il sangue ,  
Già quest'anima langue ,  
O per troppo languir fugge dal seno :  
Addio Cipro, addio mondo, io vengo  
meno .

B 3

SCE-



## S C E N A X V.

*Alceo, Filaura, e Laurindo,*

*Alc.* **O** Quest'è bella affè?  
Io non mi reggo in piè,  
Hò bisogno del letto,  
E trouo à mio dispetto  
Vn più cotto di me,  
O quest'è &c.

*Fil.* Ah Filaura dolente?  
Il mio dest in non vuole.  
Ch'io rimiri il mio Sole  
Se non quando tramonta all' occidète  
Reggi pietoso Alceo  
Questa cadente salma,  
Poi ch'al tuo vacillar, vacilla vn'alma

*Alc.* Io non mi mouo vn punto,  
Ma qesto pouerello,  
Che da vini possenti  
Solleuato hà l' ceruello,  
Vuol ballar la folia senza stromenti.

*Fil.* Parmi che già respiri

*Lau.* Ahi più non posso,

*Alc.* Dimmi Laurindo mio, fù biāco, ò rosso?

*Lau.* Chi mi ritorna in vita?

*Fil.* Apri i lumi, ò mio bene, indi rimira  
Filaura, che sospira,  
E ben che mal gradita  
A te ritorna, e chiede  
Vn sol premio d'affetto alla sua fede:  
An-

*Lau.* Ancor tenti impudica  
D'accrescer il mio male;  
Promettendo vna fede  
Mercenaria, e venale?

*Fil.* Deh placati mia vita,  
Ch'à te farò costante, e'l cor deuoto  
Qui ti consacro in voto.

*Alc.* Voto non è, ma presto  
S'altro non hò da far farò del resto.

*Lau.* Più non turba Filaura  
L'agitato mio core,  
Che s'al primiero ardore  
Già dedicato fue,  
Sdegnà per te di bipartirsi in due,

*Fil.* Danque tanto crudeli

*Lau.* Tanto lascia?

*Fil.* Deh se brami ch'io viua,  
Non mi negar soccorso,

*Lau.* O viui, ò scoppia  
A me poco rileua:  
Anzi per tuo mortoro  
Da te ratto men fuggo;  
Che non è mio decoro  
Seruir donna che vende  
L'onestade, e la vita à chi più spende

*Alc.* da pur bando alla spene,  
Perche quanto à Laurindo  
C'è poco da far bene.

*Fil.* E vn ignoto fanciullo  
Ritrosetto, e superbo,  
Con mio tormento acerbo.  
Cor mio rossore eterno  
Prende Filaura à scherno?

**B**

Stolta?



- Stolta ? ma che farò ?  
 Tacerò ? soffrirò ;  
 1. Vendetta, vendetta ,  
 S'atterri l' indegno ,  
 Ch'il cor mi rubbò ,  
 E proui il mio sdegno  
 S'amor dispreggò .  
 Vn fiero martire ,  
 All'armi, & all'ire  
 Quest'anima affretta  
 Vendetta, &c.

## S C E N A X V I.

*Alceo.**Coro di Scbiaui che haliano.*

- Alc.* **C**Orri pur a tua voglia Alceo qui  
 S'a te fuma la rabbia, (resta  
 A me pesa la testa .  
 Se dessero à me fede  
 Gli amanti, e al mio costume ,  
 Più tosto à questo Nume  
 Riuerenti, e deuoti  
 Appenderebbon voti,  
 E lascerian la scola (vola  
 D'un Folletto del Ciel, ch'è cieco, e  
 1. Voi che state al vino intorno,  
 E trahete allegri i dì ,  
 Io v'attendo tutti qui  
 A far placido soggiorno ;

Del

- Del mio cor  
 Vero amor  
 Becco sol sempre farà .  
 Datemi vn'altro vaso per pietà .  
 2. Sù canaglia da tauerna ,  
 Che trinciate notte, e dì ,  
 Io vi chiamo tutti qui  
 A render la lanterna .  
 Sù mosconi,  
 Compagnioni  
 Qui mesce in carità .  
 Datemi vn'altro vaso, &c.

Si balla .

*Fine dell' Atto Primo.*

B 5

AT-



# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

*Atamante, Dorishe, Dema, e Venere.*

Il Tempio di Venere.

*Ata.* **B** Ella Dea, ch'al terzo giro  
 Sempre vagante imperi.  
 E ne i Incidi sentieri  
 Scintillando precorri il Dio di Delo.  
 S'vn'amoroso zelo  
 Di tereno Regnante in Cielo arriua,  
 Ascolta, o bella Diua  
 Le mie giuste preghiere,  
 E fur da l'alte sfere  
 Di Regi a te deuoti  
 Bella Madre d'Amor gradisci i voti.  
*Dor.* Bella Dea, che dalle spume  
 I natali traesti,  
 Et in Ida il premio hauesti  
 De la beltà, ch'ogn'altro Nume eccede:  
 S'vna diuota fede  
 Può mouer à pietà Diua si bella,  
 Di supplice Donzella  
 Odi il giusto desio.  
 E ponendo in oblio  
 Il tuo sì lungo sdegno

Rendi

Rendi la prole à vn Rè, erede à vn  
*Ata.* Bella Dea figlia del mar. (Regno  
*D.a.* 2. Nume della beltà, pōpa degl'altri,  
 Se d'humani disastri  
 Gionse in Ciel giamai pietà;  
 Rendi à Cipro il bel tesoro,  
 L'adorato Lucimoro,  
 Cui rapì destino auar,  
 Bella Dea figlia del mar.  
*Ve.* 1. Da la sfera piu bella, oue risplende  
 Messaggiera de l'alba, emula al Sole,  
 A ricondurti la smarrita prole,  
 Gran monarca di Cipro a te discendo.  
 2. Doppo i naufragi di fortuna infida  
 Lucimoro godrà calma serena.  
 Ma guarda o Rè, che ritrovato appena  
 Tu no'l perda per sempre, o non l'uc-  
 cida. (da?  
*At.* Ch'io no'l perda per sempre, o nō l'ucci-  
 E qual astro crudel maligno, & epio  
 Misero mi mi conduce  
 Del proprio figlio a machinar lo scm-  
 Dunque priuo di luce (pia.  
 Fia per me Lucimoro,  
 E l'unico ristoro,  
 Onde la vita, e'l Regno  
 D'assicurarmi io spero (vero.  
 Fia bersaglio al mio sdegno? Ah non è

## SCENA II.

*Dorishe, Dema, e Laurindo.*

*Dor.* 1. **O** Cieli, e che sarà?  
 Disperato

B. 6

Pian-



Piangerà  
Questo cor' il suo desire ?

Agitato

Dal martire

Senza mai trouar pietà ?

2. O Cieli, e che farà ?

Così tosto

Languirà

Dei Regnanti il più bel fiore,

Sottoposto

A rio fuorore

Di Paterna crudeltà ?

*Dem.* Se quella Daa si bella

Che! tuo Regno protegge

Non volea recarti altra nouella,

Di trafigerti il seno

Potea ben far di meno

Ma che brama Laurindo ?

*Dor.* E così lento

Fosti, o mio caro a seguirarmi al tempio

*Lau.* Un tirannico scempio

Di contumaci affetti,

Che m'affliggon fouente

Quest'anima dolente, (gno

Fè, che più tardo ad inchinarti io ve-

Ma dimmi, ancor placato

Di Venere è lo sdegno? anco non riede

Di questo Scettro il sospirato erede?

*Dor.* Dubbia confusa, e breue

Ciprigna a noi rispose,

Patì qual tuono, e qual balen s'ascese

*Dem.* Figlia, s'a te non spiace,

Un garzon Forastiero,

Che

Che Feraspe s'appella

Con buona tua licenza

Domanda l'audienza .

*Dor.* Entro la sacra foglia

Gratia, ch'altri domandi vnqua si ne-

Venga pure a sua voglia . (ga;

*Lau.* Or si misero core

Ad ascoltar t'appresta

Del tuo celato errore

L'istoria miserabile, e funesta .

*Dem.* Eccolo a te sen viene, & io mirando

Quelle luci serene ,

Quel vago portamento ,

Ringiouenir mi sento .

## S C E N A I I I .

*Feraspe, Dorisbe, Dema, e Laurindo .*

*Fer.* **Q** Vuel chiaro grido , che da i  
Mori a gl'Indi

Porta la fama de' tuoi pregi alteri ,

Da' confini stranieri

Soua l'ali d'amore

Trasse per adorarti anco il mio core.

Di peregrino amante

Non ti turbi, o Reina

Sconosciuto sembiante ;

Che di spoglia seruire

Ben si copre al' hora alma gentile .

*Dor.* Qual non inteso ardire

A secondar mi forza il tuo desire?

Chie-



38. A T T O

Chiedi pur ciò, che brami .

*Fer.* Troppo chiegg'io, se chieggio sol .

*Dor.* Così tosto s'auanza (che m'ami.  
Un affetto amoroso? & in qual merto.  
Fondi la tua speranza?

*Fer.* Pregio hò ben'io bastante  
Di palesarmi a Real donna amante.

*Dor.* Ma perche non ti scopri?

*Fer.* Alta cagione  
Che da le patrie sponde  
Mi spinse a solcar l'onde,  
Vuol eh'io t'adori, e taccia .

*Dem.* Dema bon prò ti faccia.

*Dor.* Voglio, se ben'occulto  
Gradir' il tuo seruuaggio .  
S'altro da me pretendi  
A Laurindo il confida :  
Ma le piacermi intendi ,  
Cura dell'amor mio piu non ti preme  
Tu qui resta è mio caro . Andianne o  
Dema .

*Lau.* Obedir mi conuiene . (bene)

*Dem.* O che fretta importuna : Addio mio.

S C E N A I V.

*Laurindo, e Feraspe .*

*Lau.* **E** Qual affar le piante  
Ti fe volger a Cipro  
Ignoro Cavaliere, occulto amante

*Fer.* Necessità d'honor piu che desio

Mi

S E C O N D O .

39

Mi spinse a questa Reggia  
Per rintracciare, o Dio ,  
L'alta cagion di suenturati casi ,  
Ma ben tosto rimasi  
Al folgorar di due pupille oppresso,  
E ricercando altrui perdei me stesso .

*Lau.* Ma palesar non lice  
Almen, ciò che pretendi?

*Fer.* Cerco Regia Donzella .

*Lau.* Dimmi, come s'appella?

*Fer.* Argia di Negroponte . (gno)

*Lau.* Saldo mio core , e qual' occulto fd  
L'infelice scacciò lungi dal Regno .

*Fer.* Non sò .

*Lau.* Forse d'Amore  
Fu la partenza errore .

*Fer.* Questo men posso dirti .

*Lau.* E qual cagione  
La plebe curiosa  
Al suo suggir suppone .

*Fer.* Vario discorre il volgo .

*Lau.* Ma pur, che si fauella .  
Della Real Donzella .

*Fer.* Altri forza d'amore, altri di sdegno  
Altri ragion di Stato, altri d'Argia  
Capricciosa follia,  
Stima la sua partita :  
Ma senza piu ragioni ,  
L'infelice è smarrita .

*Lau.* Misera . E mai s'intese  
In qual parte sen viua  
Principessa vagante, e fuggitiua .

*Fer.* Anzi dal Regno intero

Come



Come estinta si piange:

*Lau.* Ah fosse vero?

*Fer.* Perche teco fauelli?

*Lau.* Orsù m'ascolta

Forse l'alma d'Argia

Dal suo laccio vital non è disciolta,

Che la fama bugiarda

Con grido menfogniero

Spesso il falso palesa, e tace il vero.

*Fer.* Forse certa contezza

D'Argia dar mi sapreste?

*Lau.* Appagar tue richieste

Già non poss'io, ma spero, anzi ti giuro;

Ne di senno son priuo,

Che la tua cara Argia

Morir non può, mentre Laurindo, è viuo

*Fer.* Ferma: Deh non partir Laurindo mio,

*Lau.* Ciò sol ti basti. Addio.

*Fer.* Ahi qual cruda aspra tenzone

In quest'anima smarrita,

Già dubbiosa de la vita

Moue il senzo a la ragione?

Or qual sia vincitore

L'obbligo di natura, o pur d'amore?

Consigliatemi o Cieli:

Hò nemici del cor troppo crudeli.

## S C E N A V.

*Alceo.*

Appartamenti di Filaura.

**A** Ppena vn breue sonno  
M'hauca sopiti i sensi in dolce oblio  
Che

Che giunse al letto mio

Filaura discortese,

E mi destò prima del giorno vn mese

Sia maledetto amore.

Quel Re libidinoso

Vien sempre sù cert'hore

Da trouarmi inbriaco, e sonnacchioso

Adesto mi conuiene

Far la guardia all'amico;

E pur il pazzo intrico

Seruir donne cortesi,

E non hauer arnesi

Per la guerra d'amore

Se mi falta l'humore,

Vò che proui Filaura,

Ch'a l'amoroso agone

Sà far l'arte del gallo ach'vn cappon.

1. Ecco Alceo guerrier nouello,

Che vibrando

Piccio! brando

Si cimenta a far duello.

Poss'anch'io ferir le genti,

Se ben persi al mio stocco i fornimenti;

2. Ecco Alceo vaghe Donzelle,

Che mercante

Da Leuaute

Porta gioie le piu belle.

Hò diuersi finimenti.

Donne chiedete pur ma non pendenti.



## S C E N A S E S T A.

*Atamante, Filaura, & Alceo.*

*Alc.* **Q** Vual contento, ò mia bella  
 Piouedal vago Ciel del tuo  
 In questo seno amante: (sembiate  
 Celino pur gli Dei,  
 Le sognate dolcezze entro' del Polo,  
 Che per goder Filaura vn punto solo  
 Il nettare del Ciel rinunzierei.

*Fil.* Se Cielo è questo volto,  
 Attendi anima bella  
 Fauoreuoli gl'astri,  
 Che non teme disastri, (ancella  
 Chi ha seruo vn Regno, & vna sfera

*Alc.* Taci cor mio, deh taci,  
 I tuoi soauì accenti  
 Son fulmini eloquenti,  
 Che vibrati dal Cielo  
 Del tuo volto sereno  
 Fan arder l'alma, e incenerire il seno.

*Fil.* Chi gode felice  
 Quel ben ch'adorò;

*Alc.* Se femina dice  
 Tal'hor non si può;

*Fil.* Solpiri, felice,  
 Ch'io piauger non vò.

*Alc.* O quanto disdice  
 Languir per vn nò?

*Fil.* M'allacci Cupido,  
 Poi neghi pietà:

*Alc.* O come derido

Chi

Chi l'arte non sà:

*Fil.* Ch'io lascio à l'infido  
 Per sì bella prigion la libertà.

*Alc.* Nel mar di Cupido  
 Chi non sa nauigar, spenda se n'hà.

*Ata.* Filaura Idolo mio,  
 Forz'è ch'io parta. Addio,

*Fil.* Dunqu;lasciar Filaura a te non cale?

*Ata.* Sempre ad amor preuale  
 Interesse di Regno. A Regio petto  
 Per il publico bene

Abbandonar conuiene  
 Anch'il proprio diletto.

*Fil.* Ne ti pesa, ò mio core  
 Di me dolente, e sola?

*Ata.* Breui siaa le dimore?  
 Non piu. Resta, m'attendi, e ti consola.

*Fil.* Ahi partir, che m'accora?  
 Addio Nume adorato.

*Ata.* Addio dolce riposo.

*Alc.* O che Re lussurioso?

## S C E N A V I I.

*Filaura, e Alceo.*

*Fil.* **P** Vr al fin si partì  
 Alceo?

*Alc.* Che brami?

*Fil.* Ascolta. Offesa io sono,  
 E de l'empio Laurindo,  
 Superbo sprezzator dell'amor mio,  
 Vendicarmi desio.  
 Senti ciò che vuol dirti.

*Alc.*



*Alc.* Son pronto ad obedirti

*Fil.* Voglio, che tu l'uccida.

*Alc.* O questo nò.

*Fil.* Io te ne prego.

*Alc.* Ohibò.

*Fil.* Vn superbo, von ingrato,  
Da la forte inalzato, (cura?  
Che me schernisce, e l'honor mio non

*Alc.* A dirtela alla libera, hò paura,

*Fil.* Qual'offesa paurenti  
Da l'inerte garzone? (trone

*Alc.* Colpa in questo non hò: nacqui pol-

*Fil.* Già che farlo tu neghi  
Taci almeno l'intento.

*Alc.* O questo sì

*Fil.* O vanne Alceo fedele  
A spiar gl'andamenti  
Di Laurindo crudele,  
Nota i passi, e gl'accenti  
De la lingua, e del piede,  
E fatta la tua fede  
Esploratrice accorta,  
Quanto saper potrai, tutto riporta.

*Alc.* Pur ch'uccider nol deggia,  
Tutto farò per tè.  
Vò ricercar la Reggia,  
Per intender dou'è.  
Se ben farò la spia,  
Oggi fra i Cortegiani è bizzarria?

*Fil.* Perfido non andrai  
Di mie sciagure altero,  
La vendetta giurai,  
Non si cangi pensiero, (monte  
Pera Laurindo, e pria, ch'il Sol tra-  
Pa-

Paghi con la sua vita i scorni, e l'onte;

## S C E N A V I I I.

*Laurindo.*

**E** Pria ch'il Sol! tramonte  
Paghi con la mia vita i scorni, e l'onte;  
Ah che tropdo feli ce  
Sarei s'in vn baleno  
La parca impietofita  
Mi toglieste dal seno  
E gl'affanni, e la vita.  
Saprò ben io Filaura,  
Pria che s'oscuri il die  
Tender contro Selino  
Con le perfidie tue, l'insidie mie?  
Sì, sì Dorisbe. Ah nò.  
Dunque? Troppo severo.  
Sì. Ma che? Fingerò. Saggio pensiero,  
Così risoluo. Ardire.  
Tu sol m'aiti, e scorgi  
Santissima innocenza il mio desire.  
Cedi amor, cedi pietà  
Nel mio sen non viuer più  
Fuggi amor. fuggi, e ten vù,  
Dal mio cor, ch'offesa fù.  
L'odio stesso fia Virtù,  
Fia valore  
Abborrendo vn traditore.  
Dei di Dite  
Insuite



Al mio cor la crudeltà  
Cedi amòr, cedi pietà.

## S C E N A I X.

*Solimano, e Selino.*

Giardino.

*Sol. I.* **A** Ffanni,  
Tiranni  
Dell'anima accesa  
Lasciate l'impresa  
D'affliggermi più,  
Già sono in seruitù;  
Non hò piu scampo;  
Preuidi la caduta, e pur inciampo.

2. Desiri  
Martiri  
De l'alma schernita  
Lasciatemi in vita,  
Fuggite da me.  
Già catenato ho'l piè,  
Non hò piu scampo  
Preuidi, &c.

*Sol.* Qual tirannico laccio,  
Fabricato à tuoi danni entro l'abisso,  
Così stabile, e fisso  
Ti rende il piè nell'amoroso impaccio  
Fuggi Selin, deh fuggi  
Di tua rigida stella i sdegni, e l'ire,  
E ti rammenta, ò Sire  
Che da fortuna ria  
Le vicende, aspettar sempre è pazzia.

Gra-

*Sel.* Gradisco, ò Solimano,  
La tua fede el tuo zelo:  
Ma vn'amoroso velo  
Così della ragion mi benda i lumi,  
Ch'io non veggio il sentiero,  
Che mi guida a cāgiar Cielo, e costu-  
*Sol.* Se piu cauto pensiero (mi.  
Non ti moue a fuggir Cipro, e Dori-  
Fuggi almen di periglio, (sbe,  
Ch'vn'offesa Regina  
Minaccia al viuer tuo, cāgia consiglio.

*Sel.* Qual'offesa, qual Regno, e qual Regina  
A vaneggiar ti guida?

*Sol.* Deh pria, ch'altri si rida  
Delle miserie tue,  
Pria di restar oppresso  
Dallo sdegno del Ciel, torna in te stel-

*Sel.* Qual timore importuno (fo  
D'imminenti sciagure  
Ti moue a presagir le mie sventure?

*Sol.* Così tosto ò Selino,  
I tradimenti, e l'onte.

*Sel.* Come?

*Sol.* Ch' à Negroponte,

*Sel.* Ohimè?

*Sol.* Festi ad Argia.

*Sel.* Taci.

*Sol.* Il tuo core oblio?

## S C E N A D E C I M A.

*Selino, Solimano, e Laurindo.*

*Sol.* **T** Emerario ammutisci.

*Lau.* Adesso è tempo,

*Sel.*



*Sel.* E come così infasto  
Fugga dalla tua mente  
In sempiterno effiglio  
Mora impudica Argia, tu riuerente  
Seruitude m'appresta, e non consiglio.

*Lau.* Non t'inghiotte la terra,  
Non ti fulmina il Cielo?

*Sel.* Inuitto Prence  
Deh ti souuenga almeno,  
Che lasciasti ad Argia  
Del tuo sangue Real grauida il seno  
Sire il Cielo irritasti,  
E con fede mentita (basta  
Quel fior che mai si rende altrui rub-  
Cangia costumi, e vita,  
E se brami schiuar l'angoscie, e'l dāno  
Opra, e viui da Re, non da Tiranno.

*Lau.* O d'ingiusto Signor, Seruo fedele?

*Sel.* Ben faresti, o Selino,  
Di Real nome indegno,  
Se per vn sol momento  
Raffrenassi il tuo sdegno.  
Da questa mano haurai  
De l'arroganza tua.

*Lau.* Ferma. Che fai?

*Sel.* Haurai ben sì la morte.

*Sel.* Ah Selino, Selino, o Ciel; o forte?

## S C E N A X I.

*Laurindo, e Selino.*

*Lau.* O R dimmi, e che risolui?

*Sel.* Di punir chi m'offese:

Col

*Lau.* Col perdono l'assolui.

*Sel.* Nò, che troppo contese.

*Lau.* E degno di pietade,

*Sel.* Anzi di pena.

*Lau.* Si condoni all'etade.

*Sel.* D'arroganza è ripiena.

*Lau.* Forse a tuo prò fauella.

*Sel.* Anzi a mio danno.

*Lau.* Deh l'offesa cancella.

*Sel.* Troppo all'ira m'ha spinto.

*Lau.* Per amor di Dorisbe,

*Sel.* Oh Dio son vinto,

E nome così degno, (gno.  
Che m'accese d'amor, smorza lo sde-

*Lau.* Ahi qual gelido orrore,  
Per le vene mi scorre?  
Dorisbe adora, e la Consorte aborre?

*Sel.* Se mai caro Laurindo,  
Amoroso desio ti punse il core;  
D'un amante, che more  
Per bellezza crudele  
Ti mouino a pietà l'aspre querele,  
Deh racconta a colei, che a Cipro im-  
Del mio graue tormento (pera  
L'istoria acerba sì, ma però vera  
Narragli pur, ch'io sento  
Cangiarfi a poco a poco  
Tutto in gelo di morte il mio gran-

*Lau.* Fortuna a che m'impieghi? (foco.

*Sel.* Deh Laurindo.

*Lau.* Non più. Soffrir conuiene,

A Dorisbe risoluo

Palesar le tue pene.

Per far gradite prede

C

Dell'



Dell'adorata prole,  
Prima, che mora il Sole  
La Donzella Real qui volge il piede,  
Vanne, e breue loggiorno  
Fa per questo Giardin, fin ch'io ritor-

*Sel.* Amico in te confido. (no.

*Lau.* Vanne pur, ch'io t'affido.

*Sel.* Attendo le mie paci.

*Lau.* Parti, m'aspetta, e taci.

E pur al fin cadesti,  
Superbo vsurpator dell' honor mio?  
Ne i lacci che tendesti.  
Mora impudica Argia?  
Nò, nò. Mora Selino,  
Che dell'anima mia  
Macchiar seppe il candore,  
Non è degno di vità vn Traditore.

## S C E N A X I I.

*Dema, e Lurcano.*

*Dem. 1.* **C** He le rughe ne i sembianti  
Siano auelli degli amanti  
Son concetti  
Lasciuetti  
De i Poeti d'hoggidi.  
Occhi belli onde spari  
Il seren di giouentù,  
Non si vagheggia più; son tutte fole,  
Se nasce è bello, e non se muore il Sole  
*2.* Nel Liceo di Taide, e Frine  
Poco giouan le dottrine:  
Più erudita,

Più

Più scaltrita  
In amor è verde età.  
Se suanisce la beltà,  
Il saper non gioua più.  
Quàdo il mio tempo fu, ben lo prouai;  
Hor che son vecchia nò lo prouo mai  
*Lur.* Odi la bella Ninfa,  
Che della mercanzia,  
Ch'a vender piu non vale  
Si mostra liberale.  
*Dem.* Sentir parmi vn'Alocco,  
Mascherato da Cigno,  
Che mi commoue a riso.  
Ben trouato Narciso.  
*Lur.* Ecco qui Citerea,  
Che v'à cercando Adone.  
*Dem.* Olà taci Buffone.  
*Lur.* O quanti a dirti il vero,  
Fanno secretamente il mio mistiero.  
Ma dimmi in confidenza,  
Dou'è quel vago oggetto,  
Che ti stilla d'amore in quint'essenza?  
*Dem.* Amo, e son corrisposta a! tuo dispetto  
*Lur.* O quanto sei ritrosa?  
*Dem.* Ritrosa non fui già, ne meno auara,  
*Lur.* Ma la vendesti cara,  
Molte Donne hoggidi  
Con sagace malitia  
Si fingono ritrose  
Per celare i difetti, è l'auaritia.  
*Dem.* O che lingua mordace?  
*Lur.* Ecco rotta la pace.  
*Dem.* Troppo sei discortese.  
*Lur.* Tutt'il Mondo è paese.

C 2

*Dem.*



*Dem.* Scuso la tua natura  
Come scema di fenno, e di figura;

*Lur.* Il ver dicesti *Dema*,  
Che la mia Luna è scema:  
Ma se l'occhio dell'anima non mente  
Veder parmi la tua sempre crescente,  
Hor dimmi. E che rispondi?

*Dem.* La prudenza m'insegna,  
Che se vn pazzo m'offende  
Tal risposta si rende.

*Lur.* 1. Stral d'amore in vecchie membra,  
Sol di Marzo mi rassembra  
Che se ben difonde i rai.  
Moue bensì, ma non risolve mai.  
2. E la Donna in vecchia etade  
Vn bel fior che langue, e cade;  
Se color vn giorno muta,  
Marcir si lascia, e da nessun si fiuta.

## S C E N A X I I I.

*Dorishe, e Laurindo,*

Da diuerse parti.

*Dor.* **V** Ibrate pur vibrare (mille  
Vostri dardi amorosi a mille a  
Fulminanti pupille.

*Lau.* Stillate pur, stillate,  
Tutt'il pianto, ch'amore in voi nascole  
Luci mie lacrimose.

*Dor.* E cresceodo }  
*Lau.* E temprando } l'ardore,

*Dor.*

*Dor.* Laceratemi }  
*Lau.* Rauuiuatemi } il core.

*Dor.* }  
*Lau.* } Chi brama ( contenti,  
tormenti,

*A 2.* Li chieggi da'mè.

*Dor.* Beato non fù:

*Lau.* Tradito non è

*A 2.* Nel Regno d'Amore  
Alcun piu di me.

*A 2:* Chi brama, &c.

*Dor.* Senti mia vita, senti  
Ciò che mi detta Amore.  
Già del mio graue ardore  
L'istoria a pien t'è nota.  
Questa assai piu remota,  
Et all'orto Real contigua stanza  
Per teco diuisar noturno è solo  
La maniera piu certa  
Di dar pace al mio cor, tregua al tuo  
Tosto ch'i biondi rai (duolo  
Spenza nell'onde Ibere il Re del lu-  
Fauellarti desio; (me,  
Ma non tardar mio Nume,  
Ch'io già mi struggo. Addio.

*Lau.* Verrò poich'a te piace,  
Che solo in obedirti  
Trouo conforto, e pace:  
Ma pria ch'a me t'inuoli,  
Senti, o bella i miei preghi.

*Dor.* A te nulla si neghi.

*Lau.* Viue il Prence Selino  
Del tuo bel volto adorator costante:  
S'a te riuolge il piede,  
Mostra pietosa almen se non amante,



Di gradir la sua fede,  
Se mirarlo t'annoia,  
Porgi qualche speranza al suo dol ore,  
Ch'a vn misero che more,  
Ogni stilla d'affetto è vn mar di gioia.

*Dor.* Ben lai che l'anima mia  
Sol di Laurindo adoratrice, e serua,  
Altr'amor non desia:  
Ma poi che il Ciel destina, (pero  
Ch'ogni tuo cenno a me serua d'im-  
Piu cortese risoluo, ò men seuerio  
Volger all'infelice il mio sembiante:  
Amico l'amerò, ma non amante.

*Lau.* Ah Dorisbe mia vita,  
Quanto, quanto ti deggio?  
Ecco appunto Selino. Amore aita.

## SCENA DECIMAQUARTA:

*Selino, Dorisbe, e Laurindo.*

*Sel. 1.* **S**E l'Anima mia  
Non parla per me;  
Bastante non fia  
La voce ch'a tè  
Discioglier pauento;  
Leggi sù queste luci il mio tormento.  
*2.* Vn mar di martiri  
Sommerge il mio cor  
Son venti i sospiri  
Procella il dolor,  
Dorisbe è lo scoglio;

Leggi

Leggi sù queste luci il mio cordoglio.

*Dor.* Sallo il Ciel se mi pesa  
Del tuo mal, del tuo foco,  
O del Tracio Monarca inclito crede,  
Consolati, ch'io t'amo,  
E ciò che da te bramo  
Questo de i nostri amori  
Secretario fedele,  
Ch'il mio desir intese,  
Potrà farti palese,  
Laurindo io parto.

*Lau.* Io resto.

*Dor.* Veggio cadente il giorno,  
Ogn'indugio m'uccide.

*Lau.* A volo io torno.

## S C E N A X V.

*Selino, e Laurindo.*

*Sel.* **C**He portenti rimiro?  
Poc'anzi a me crudele,  
Hora tutta amorosa  
Questa bella pietosa  
La mia speme auualora?  
Forse m'ama Dorisbe;

*Lau.* Anzi t'adora.

*Sel.* Perche dunque seuera  
Schernì la fede, e non curò l'ardore  
D'un Prencipe, che more?

*Lau.* Perche, finte, e bugiarde,  
Le tue fiamme credea.

*Sel.* Mentir non fanno i Reggi.

*Lau.* Non manca per le Corti.



Chi de' Principi ancora oscura i pregi.  
Venner certi riporti  
De la tua fama : Basta .

*Sol.* Segui .

*Lau.* Ch'a Negroponte :

*Sel.* Deh, che fia ?

*Lau.* T'inuaghisti :

*Sel.* Ohimè ?

*Lau.* Di certa Argia

*Sel.* Di chi ?

*Lau.* Si pur d'Argia, poi la tradisti.

*Sel.* Come ?

*Lau.* E doppo hauer colto  
Dell'honestade il fiore ,  
Volgesti altronde il piede  
Prencipe senza honore ,  
Canalier senza fede .

*Sel.* Mente , chi . . .

*Lau.* Taci . O quante volte vdi  
La tua bella Dorisbe  
Fingerfi quell'Argia  
Da Selino tradita ,  
E consumar la vita in pianti, in stridi ?  
Quante volte la viddi  
Suellersi i crini , mordersi le labra ,  
Batter' il suolo , e da l'irato seno  
Sparger contra di te rabbia, e veleno .  
Quante volte dicea  
Perfido traditore , empio tiranno ,  
Così manchi di fede  
A chi t'adora , e crede ?  
Così l'honor distruggi  
A le Regine , e fuggi ?  
O Mostro di perfidia ,

O

O diletti Reali

Violatore infame ?

E non tronca lo stame

Della tua vita indegna

A te stesso noiosa

Lachesi neghittosa ?

Mori superbo, mori ,

Che le mie giuste voci , i miei martiri

Son fulmini del Ciel :

*Sel.* Perche t'adiri ?

*Lau.* Così parla Dorisbe .

*Sel.* Ma ciò , che a te non cale

Rappresenti pur troppo al naturale .

Or dimmi : è chi l'autore

Fù di queste menzogne ?

*Lau.* A te nulla rileua ,

Già cangiato in amore

Di Dorisbe è lo sdegno, e qui m' im-

Aprirti del suo cor le fiamme ascosse ,

pose

## S C E N A X V I .

*Alceo da parte Solino , e Laurindo .*

*Alc.* **G** Irato hò mezzo mondo ,  
Et appena il trouai ,  
Ad ascoltar m'ascondo .

*Sel.* Or tu m'esponi  
Di Dorisbe il desio ,

*Lau.* Senti , obbedisci , e taci .  
Brama la Regia amante  
Questa notte goderti ?

G 5

Alc.



*Alc.* Questa notte goderti?

*Sel.* O Dio, che sento? (ad arte)

*Lau.* Intendo, intendo. E quella scelse

Per ottener l'intento

Del Palaggio Real commoda parte.

*Alc.* Che bramo più?

*Lau.* Spenta del So! la luce,

Qui tacito ritorna, esser ti deggio

Scorta fedele, e Duce.

*Alc.* Non si può sentir peggio.

*Sel.* Senfi, che più volete?

Contenti inaspettati

Ancor non m'uccidete.

*Alc.* Or si bell'opra

A Filaura si scopra.

*Lau.* Ben'ordinata è la trama.

La notte omai s'affretta.

Vanne, e riedi a chi t'ama

Cauto, muto, e solingo.

*Sel.* All'impresa m'accingo.

*Lau.* Si vinca di frode,

Chi frodi nutri,

Che fede non ode,

Chi fede menti.

Selino t'inganni,

Speri dilette, e troverai gl'affanni.

2. Quel volto, ch'adori

Felice ti fa

Ma vn'angue trà i fiori

Celato sen stà

T'inganna la forte

Cerchi Dorisbe, e troverai la morte.

## S C E N A X V I I .

*Feraspe, e Aceste.*

*Fer.* **C** Osi appunto il fanciullo  
Nel Tempio di Ciprigna  
Mi confuse la mente, e via sen corse,  
Lasciando me della mia vita in forse.

*Ace.* Ne più certa contezza  
Dello stato d'Argia trar ne sapeste?

*Fer.* Replicai le richieste:

Ma doppo varie istanze

La mente mi nutrì

Di timor di speranza indi fuggì.

*Ace.* E di nuovo à costui

Fauellar non procuri?

*Fer.* Altro, ch'enigmi oscuri

Dal suo dir non attendo.

Argia. Laslo, m'accora,

Dorisbe m'innamora, e non sapendo

Frà due contrarij affetti

A chi donar la palma,

Perderò 'l senno, e l'alma.

*Ace.* Se brami, se sperì

Di vincer la guerra,

Gli accesi pensieri

Nel petto sotterra.

*Fer.* Ma che prò?

Amar non deggio, e disamar non sò.

*Ace.* Bendato è l'Arciero,

Ma vede qual Lince,



Nemico si fiero ,  
Fuggendo s' vince .

*Fsr.* Ma che prò  
Sperar non degio , e disperar non vò.

# SCENA DECIMAOTTAVA.

*Lurcano , Atamante , Filaura , & Alceo .*

*Lur.* 1. **M**aledette le spie, e chi le crede  
Parla a Filaura Alceo , Fi-  
laura al Rè .

Questo solleva il ciglio .  
A secreto configlio  
S'accordau tutti trè ,  
Qualche gran mal succede .  
Maledette le spie , &c.

2. Van certi colli torti , or quà, or là ,  
Spiando le persone ,  
Diceffero al Padrone  
Almen la verità .  
Il Re qui volge il piede :  
Maledette , &c.

*Ata.* Et è ver ciò che narri ?

*Fil.* Alceo l'vdi ,  
Dimmi, non è così ?

*Lur.* Per testimonio , ohibò ,  
Alceo servir non può .

*Ata.* Quando l'vdisti ?

*Alc.* Poc'anzi .

*Ata.* E done fù ?

*Alc.* Giusto colà ,

*Ata.* E Dorisbe senti ?

*Alc.* Questo non sò .

*Ata.* Qual stanza gl'additò ?

*Alc.* Questa ch'è quà .

*Lur.* Che diauolo fara ?

*Ata.* Ma come al fine  
Fu concluso l'accordo ?

*Alc.* Volea, se mi ricordo ,  
Dorisbe con Selino ,  
Giocar mezza la notte a sbaraglino .

*Lur.* Selino è ben persona  
Da far al Re di Cipro  
Germogliar la Corona .

*Ata.* Amici il tutto intesi ,  
Altronde il piè volgete .  
E ciò, ch'a me narrafte  
Obliate, ò tacete .

*Fil.* Obedisco . Or' impari  
A machinar Laurindo imprese oscene,  
Se i diletti sprezzò , prouì le pene .

*Ata.* Tù pur'anco, ò Lurcano (pera,  
Parti alla Reggia, & in mio nome im-  
Che qui ne venga a volo  
Della Guardia Real tutta la Schiera .

*Lur.* Ad obedirti io volo  
Nuoua moda di Fiandra :  
Or ch'l gregge fuggi, ferra la mandra .

*Ata.* Che fò ? Che penso ? Che risoluo ? A  
Abisso di sciagure, orbi rotanti (quale  
Conducete i Regnanti ?

Perche stella fatale (piede  
Darmi Porpora al seno , e Trono al  
Scettro alla destra, e Diadema al crine  
Se machinar voleui



Con le grandezze tue le mie ruine?  
 Ma già spiega la notte  
 Caliginoso il manto in questi orrori  
 Voglio nascosto, e solo  
 Osservar gl'altrui falli, e i miei rossori  
 Poi con orrido scempio  
 In Tribunal severo,  
 Farò, ch'al Mondo intero  
 La giustizia d'un Re senza d'esempio.

## S C E N A X I X.

*Selino, Laurindo, Dorisbe.*

Notte.

*Sel. 1.* **P** Erche non volate  
 Oziosi momenti,  
 D'amor i contenti  
 Tardando scemate.  
 Per trarmi d'affanni,  
 Dell'acceso amor mio prender i vâni.  
*2.* Voi taciti orrori  
 Più cari del giorno,  
 Coprite d'intorno  
 Del Ciel gli splendori.  
 Per trarmi di duolo,  
 Dall'acceso amor mio prendete il vo-  
*Lau.* Odi l'ingrato amante, (lo  
 Come pronto a gl'inganni?  
 Pur vi giungesti. O troppo  
 Diligente a tuoi danni.

Vdir.

*Sel.* Vdir parmi Laurindo,  
*Lau.* Selino?  
*Sel.* O mio fedele, ecco ti bacio.  
*Lau.* Ferma. Non è più tempo.  
*Sel.* Ou'è Dorisbe?  
*Lau.* Taci, e segui il mio piede.  
*Sel.* E cieco amore, e pur di notte ei vede?  
*Lau.* Mia Regina ove sei?  
*Dor.* Da te non lungi,  
 Splendor de gl'occhi miei.  
*Lau.* Deh taci, ò bella, e questi  
 Complimenti amorosi  
 Riserba ad altri tempi.

## S C E N A D V O D E C I M A :

*Atamante, Dorisbe, Selino, e Laurindo.*

Soldati, e Paggi con torcie.

*Ata.* **P** Rrendete, olà quegl'Empi,  
*Dor.* **P** O Dio: son morta.  
*Ata.* E nelle più secrete  
 Carceri di sotterra  
 La sacrilega figlia, i rei maluaggi  
 Separati chiudete.  
*Sel.* O tradita speranza?  
*Dor.* O forte infida?  
*A 2.* Lascia, che'l duo! m'uccida.  
*Lau.* Pur che mora Selin, vita non curo.  
*Dor.* Dunque senza pietà?  
*Ata.* Vanne impudica,  
 E frà martirij orrendi,

Da



54 A T T O

Da lugubre Himeneo le nozze attēdi.  
E voi barbari indegni,  
Gite a pagar di vostre colpe il fio.

*Lau.* Non pauro i tuoi sdegni.

*Dor.* O Cieli?

*Sel.* O Stelle?

*A 2.* O Dio?

S C E N A X X I.

*Atamante.*

Coro de Fantasini, che ballano;

**A** Gitatemi pur furie d'abisso;  
E tu vindice Dea  
La rocca del mio core  
A sostener t'affretta,  
E con tromba d'honore  
Chiama i spiriti offesi alla vendetta.  
Che m'involi la forte  
Lucimoro mia prole,  
Che m'atterri la morte  
Doricrene il mio sole,  
Ch'vn peregrino infido  
Mi calpesti l'honore,  
Era per mia sciagura in Ciel prefisso.  
Agitatem pur furie d'abisso.  
Io Monarca? Io felice? (dice.  
Io son huomo? Io son Re? Mēte ch'l  
Son'ombra d'Atamante,  
Son l'anima d'Oreste,  
Fantasma d'vn Regnante,

*Lar-*

SECONDO.

65

Larue d'vn'infelice,  
Specchio d'vn Re tradito,  
Ogetto delle Furie,  
Che inseparabilmente  
Mi circondano il fianco.  
Oh Dio, chi mi soccorre! Io more:  
Io manco.

*Ballano i Fantasmi, poi si nascondano.*

**O** Và Fantasini rimiro?  
Quai sogni tormentosi  
Turbano fra quest'ombre i miei riposi?  
Trouo sognando il figlio,  
E doppo, ah che martire?  
Lo condanno a morire?  
Di quai sogni fauello?  
Anco vegliando errai,  
Sognar non può, chi non riposa mai.  
Honor, sorte, Dorisbe,  
Regnanti che viuite,  
Mirate, & apprendete  
Dal mio dolor profondo,  
Le vicende terribili del Mondo.

*Seguono il Ballo, e poi volano.*

Fine dell'Atto secondo.

AT-



# ATTO III

## SCENA PRIMA.

*Laurindo in Prigione, Osmano con  
il Fancullo.*

Prigioni.

*Lau.* 1. **D** Vri lacci Argia sciogliete:  
Prigioniero vn Dio mi tiene.

Ha superflue le catene,  
Chi d'Amor'è nella rete.

2. Se ristretto il cor vedete  
Fra l'angustie di fortuna,  
Che per me tormenti aduna,  
A che fine il piè stringete.  
Duri lacci, &c.

• *sm.* O come lieto a riuerti io torno  
Salamina gradita  
Della mia gioventù dolce soggiorno?  
Soggi il fil di mia vita  
Tronca la parca auara  
Morte felice impetro,  
E dou'hebbi già cuna, haurò feretro.  
Ma quanto, oh Dio mi pesa  
Di tua vita dolente  
Pargo letto innocente?  
Come, ah misero, come  
A' tuoi Regij Natali

Hau-

Haurai fortuna eguali  
Figlio senza fortuna, e senza nome.

*Fan.* 1. Io nacqui infelice,  
Soggetto al dolore:

Fortuna migliore  
Sperar non mi lice.

2. La mia Genitrice  
Mi negan le Stelle;  
Sciagure nouelle  
Il cor mi predice!

*Osman.* Taci figlio, deh taci,  
Questa canuta etade,  
Che per fouerchia d'anni, omai vacilla,  
A forza di pietade  
In lacrime amarissime si stilla.

Alla bontà del Cielo  
Volgi misero i lumi;  
Chi porge voti à i Numi  
Non s'affatica in vano.

*Lau.* Come a tempo giungesti? *Osmano.*  
*Osmano?*

*Osman.* O Cieli, chi mi rauuifa, e chi m'ap-  
*Lau.* Vn'afflitta Donzella. (pella?)

• *sm.* Dormo, veglio, ò vaneggio?  
Voce del tutto ignota  
Vdir nò parmi, e pur a!cun non veggio

*Lau.* Volgi *Osmano* fedele  
A questi ferri i lumi,  
E da laccio crudele  
Mira auuinta colei,  
Ch'in mezzo a folte piante  
In cura ti lasciò picciolo Infante.

• *sm.* Che mirate occhi miei!  
La tua voce il tuo volto

Da



Da me si rauuifa.

Ma come in questa guisa?

In habito virile, e prigioniera?

*Lau.* Sotto i maligni influssi

Di mia stella fenera,

A morir innocente io mi condussi.

*Osman.* Dunque morir tu dei?

*Lau.* Morir degg'io, se non mi porgi aita.

*Osman.* L'anima spenderei,

Pur che fosse a tuo prò, nò che la vita.

In sì graue periglio,

Còsolati fra tanto: ecco il tuo figlio.

*Lau.* O figlio, ò sangue mio?

*Fan.* Mia Madre è quella,

Che di morte fauella?

*Osman.* Sì Figlio.

*Lau.* Io son colei,

Luce de gl'occhi miei.

*Fan.* Lasciami Osmano mio:

Se muor la Genitrice

Voglio morire anch'io.

*Lau.* O di barbaro Padre,

Figlio troppo cortese, in che peccasti?

Ah, che sol causa fue

Il fallo mio de le miserie tue;

Prendi figlio innocente

I primi del mio labro,

O pur gl'ultimi baci,

E s' ancor pertinaci

Le stelle hoggi vorranno

Rapire a te la madre, a me la vita,

Negar non mi potranno

Questa gioia infinita,

Ch'io nò v'abbracci, e nò vi baci ò care

So.

Sospirate da me le notti, e il die;

Delle viscere mie, viscere mie.

*Osman.* O gran forza del sangue.

*Lau.* Non piu vattene Osmano,

E for del Regio Soglio,

Quel pargoletto ascondi, indi a Filaura

Porgerai questo foglio:

Ma se'l mio ben ti preme,

Vsa prudenza, & arte,

Che solo in quelle carte,

Della mia libertà posta è la speme.

*Osman.* Io vò tu spera in tanto

Nella propria innocenza.

Che sol réder ti può libera, e sciolta.

Qual'oro ella risplende,

E nel fango sepolta

Dalle calunie altrui, macchia nò prede

## S C E N A I I.

*Dema, e Feraspe.*

*Dem. I.* **I** Ncaute Femine,

Che vagheggiate

La Giouentù,

A sì leggiera etate,

Non credete mai più,

Giuinetto sèbiante è vago, e bello:

Ma chi pelo non hà, macò ha ceruello.

2. Chi fede stabile

In Giouenetto

Cercando và,

Quanto sia leggieretto

Ei



Ei per proua non sà,  
Vn tenero garzone, è vago, e bello;  
Ma chi pelo, &c.

*Fer.* Doue tanto crucciofa,  
Bella Dema amorosa?

*Dem.* Ferma Feraspe. Ohimè,  
Non mi toccar.

*Fer.* Perche?

*Dem.* Perche certi Zerbini,  
Qual'appunto sei tu, pelati, e molli,  
Son tutti rompicolli.

*Fer.* Dema t'inganni affè.

*Dem.* Lungi, Lungi da me.

*Fer.* Parlar ti deggio.

*Dem.* Parla; ma da lontano,

*Fer.* Che pauenti da me?

*Dem.* Temo il mie peggio.

*Fer.* Il tuo timore è vano.

*Dem.* Nò, nò, tu sei fanciullo.

*Fer.* Ma però ion costante.

*Dem.* Mostri d'esser' amante,  
Poi ti prendi trastullo.

*Fer.* O questo nò.

*Dem.* Io non ti credo. Ohibò,  
La tua bella persona  
Faria rompermi il collo,  
Com'hà fatto Selino alla Padrona.

## S C E N A T E R Z A.

*Accesle, Feraspe, e Dema.*

*Acc.* **S** Ire, d'alte nouelle,  
Figlie d'un Reggio sde gno

*Ap.*

Apportator ne vengo,

*Fer.* Di tosto. E che sarà?

*Acc.* Già l'eccesso intendesti  
Di lesa Maestà.

*Fer.* Tutto m'è noto.

*Acc.* Hor sappi, ch'Attamante,  
Al supplicio, a i tormenti,  
Cōdannata ha la figlia, e i Delinquenti.

*Dem.* Ahi Dorisbe infelice.

*Fer.* Onde il sapesti?

*Acc.* Dal Regge istello, e questi  
Poc' anzi fulminò crudo, e severo  
D'irreuocabil legge alti decreti.  
Vdite, ei disse, o miei fedeli, vdite,  
Dorisbe è rea di morte,  
Et in breue interuallo  
Dee la coppia mal nata  
Lauar col proprio Sangue, il proprio  
Ma poiche è legge usata (fallo  
Nell'impero di Cipro,  
Che guerriera sentenza  
Decida a' contumaci  
La colpa, o l'innocenza  
Vuole pria, ch'il Sole in grēbo a l'ode  
L'aurea quadriga asconda,  
Che s'altrui di Dorisbe,  
O del Prence Selin desia lo scampo,  
Habbia della tenzon libero il campo.  
Sarà del gran cimento  
Il mio giusto furore,  
Giudice, e spettatore,  
Quello de' due maluaggi  
Punirò con la morte,  
Il di lui difensore

Fia



Fia nell'Agon men fortunato, e forte.  
(Qui crucciofo nel Ciel le luci affisse)  
Così giura Aramante, e più non disse.

*Fer.* O come bene il Ciclo  
A i miei desiri arride?  
Vanne Dema a Dorisbe,  
E narra che Feraspe,  
Non più garzone errante,  
Ma figlio di Toante,  
Ch'a Negroponte impera  
Hoggi a tenzon Guerrtera  
Per Dorisbe s'accinge.  
Pugnerò, vincerò  
Nè fia che per Dorisbe  
La mia vita risparmi.

*Dem.* Ma figlio di Toante. (armi)  
Ch'a Negroponte impera?  
Ben conobbi alla cera  
Un non so che di Prencipe Reale,  
Che mi toccò de i sensi il principale.  
Ma che mi gioua. Ohimè)  
Queste bellezze tue non son per me.

## S C E N A I V.

*Filaura, Osmano, e Alceo.*

Città.

*Fil. 1.* **F** Vggi pur dal mio sen,  
O lusinghiero Amor:  
Non

Non vò più nel mio cor  
Il tuo dolce velen.

S'un laccio m'auuolse,  
Vendetta lo sciolse,  
Già libero hò il piè.

*Alc.* Fuggi Nume crudel, che vuoi da me?  
Dunque Filaura mia  
Vedrai del bel Laurindo  
L'oscura prigionia,  
I ceppi, le catene,  
I supplizi, le pene,  
E forz'anco la morte infame, e dura.  
Ne commouer ti senti la Natura.

*Osman.* Con questo foglio, o bella  
Un Garzon prigioniero a te m'inuia.

*Fil.* Dimmi come s'appella:

*Osman.* Non sò.

*Fil.* Certo è Laurindo. O Ciel che fia:

*Osman.* Supplice a te s'inchina; in quella carta  
Vedrai ciò che desia  
L'infelice prigionie.

*Alc.* Buona notte barbone,

*Osman.* O quanto più contento  
Saresti, o Momo imbelle,  
Se crescer ti potesse il pelo al mento.

*Alc.* Ben comprese costui  
Dou'il mio mal si coua (ua.  
Tu m'hai colto alla fè. Chi cerca tro-

*Fil.* Qual pietade improuisa  
Con temeraria forza  
Mi scorre in seno, e la giust'ra amorza

*Osman.* Se mai donna cortese  
Delle sciagure altrui pietà ti spinse  
A generose imprese;

D

Deh



Deh con pietosa aita

Soccorri vn'infelice

Che morendo per te chiede la vita ?

*Fil.* Filaura, e che risolui ?

Si, si ? Ceda lo sdegno, Amor trionfi.

Torna voglio a colui,

Che se bene, è Crudele è la mia vita.

Digli, che fatta ardità

Vò sottrarlo da morte, & hor m'accin-

Benche derisa, e oppressa, (go

A darli per risposta

La libertà, la vita, e poi me stessa.

*Ale.* Pur al fin si penta

Senza far complimento

Le Donne d'hoggidi

Si voltan tutte come foglia al vento ;

*Ofm.* Dalle spoglie mentite

Del vago prigioniero

Lusingata costei

Di schernir Atamante hoggi s'affanna

Ne scorge l'infelice

Che per tradire altrui se stessa ingana

Per nutrirui di dolor

Con Fortuna egri mortali

Congiurato è il Dio d'amor.

Quanto folli, quanto frali,

Raslembate,

Se lassate,

Che v'acciechi

Vna dōna, vn fanciullo, & abi ciechi.

SCE-

S C E N A V.

*Lurcano, e Selimano.*

*Lur.* **A**lla guerra, alla guerra, all'armi ;  
all'armi,

Di fanti, e caualli

Al suon delle trombe

S'ingombrin le valli

La terra rimbombe,

E pur che Lurcano

Dal'armi lontano

La pelle risparmi (all'armi.

Ogn'vn corra alla guerra, all'armi,

*Sol.* Costui d'armi fauella

*Lur.* Amico ti son' schiauo.

*Sol.* Oue ten fuggi ?

*Lur.* Hora si che m'adiro.

Ch'io fugga te ne menti, io mi ritiro.

*Sol.* Almen dimmi perche?

*Lur.* L'armi non fan per me.

*Sol.* Di qua! armi paurenti ?

*Lur.* Hor ti spedisco

La vita, e l'honestate a Campo aperto.

Di Selin si cimenta, e di Dorisbe.

*Sol.* A che il mio dubbio è certo.

*Lur.* E chi di loro

Per sentenza Real vinto rimane,

S'accinga a rio martoro,

Che merta vn fallo osceno,

Se non la forza, la galera almeno.

D 2

*Sol.*



*Sol.* O Selino infelice .

*Lur.* Addio ti lascio .

*Sol.* Ascolta non partir .

*Lur.* Che vuoi di più ?

*Sol.* Vieni al Campo ancor tu .

*Lur.* Folle se'l credi .

*Sol.* Sarai forse d'aita .

*Lur.* Ch'io cimenti la vita .

Non ! insegna Catone .

*Sol.* Almen qui resta .

*Lur.* Non mi romper la testa

Cō pūtigli d'honor, ch'io nō m i pēto .

Se tu per complimento

Corri a farti guerriero .

(ro.

*Parte.)* Sei più pazzo di me che fō'l mestie-

## S C E N A V I.]

*Laurindo , e Solimano .*

*Lau.* **O** Bella libertà .

*Sol.* Non è questi Laurindo ?

*Lau.* Quanto gradita altrui noiosa a me .

*Sol.* Ma come in libertà ?

*Lau.* Che mi gioua esser disciolta ,

*Sol.* Disciolta ?

*Lau.* Mentre auuolta

Frà catene

Di tormenti amor mi tiene ?

*Sol.* Son desto ?

*Lau.* Se frà ceppi il cor mi stà .

*Sol.* O pur vaneggio ?

*Lau.*

*Lau.* Seruitù non cura il piè .

O bella libertà

Quanto gradita altrui, noiosa a me .

*Sol.* Spoglia mentita, e finta

Vna Donzella asconde ?

Qual memoria indistinta

L'anima mi confonde ?

*Lau.* O cara seruitù .

*Sol.* Non rallembra colei ,

*Lau.* Quanto noiosa altrui , gradita a me .

*Sol.* Ma come in seruitù ?

*Lau.* Che mi vale esser fuggita .

*Sol.* Fuggita ?

*Lau.* Se tradita

Da vn'ingrato ,

Ogni scampo hò disperato ,

*Sol.* E l'ombra ?

*Lau.* Libertà non bramo più ,

*Sol.* O pure è d'essa ?

*Lau.* Di fuggir non spero il piè .

O cara seruitù

Quanto noiosa altrui gradita a me ,

Folle? Ma che pens'io

Sù sù corrafi al campo .

Si combatta , si mora, e al morir mio .

Sciolgasi dal suo laccio

D'vn'empio traditor l'alma lasciua :

Pur che mora Selino Argia non viua .

*Sol.* Come ratto sen vā ? Doue Laurindo ?

*Lau.* Doue morte rimbomba .

*Sol.* Corri forse al tuo scampo ?

*Lau.* Anzi alla Tomba .

*Sol.* Deh Laurindo gentil se chiudi in per-

Scintilla di pietà, stilla d'affetto . (to

D 3

Per



Per Selino t'adopra,  
Che se non troua aita  
Perde l'honore, e con l'honor la vita.

*Lau.* Consolati buon feruo  
Che per lui solo a martiale arringo  
Disperato m'accingo:  
Ma digli, ò Solimano  
Che chi sempre douria  
A'danni di Selino  
Strage, ruina, e scempio  
Implorar dalla forte,  
Per confonder vn'empio  
Con eccessi d'amor, corre alla morte.

*Sol.* Nò più stelle tiranne, ò Dio non più.  
Abastanza son pure  
Scesi da' vostri giri  
Turbini di sciagure, e di martiri.  
Infelice appien quà giù  
Cieca forte altrui non fè,  
Se colpito anco non è  
Dall'ingiurie di la fù  
Nò più stelle tiranne, ò Dio non più.

## S C E N A V I I.

*Atamante.*

Palco Reale.

1. **D**Vre noie, che rendete  
Il mio cor sì miserabile:  
Che del mondo il fasto è labile  
Insegnar forse volete?  
Ben lo sò, ben l'imparai,

E

E prouai;  
Che l'impero è vn lieue gioco.  
Vn vassello di paglia in mar di foco.  
2. Occhi miei, che distillate  
Per dolor onde amarissime,  
Che con l'hore fugacissime,  
Del gioir forse mostrate?  
Ben lo sò, ben l'imparai,  
E prouai,  
Che d'un Re sono i contenti  
Caratteri di polue in preda a i venti.  
Sì, mora Selino,  
Vccidasi Dorisbe,  
Pera l'empio Lenone  
Delle vergogne mie,  
E pria che fugga il die  
Di tre vittime infami  
Sgorghi nel suolo immondo  
Il sangue abominoso:  
Quindi m'appelli il mondo  
Pria giusto Re, che genitor pietoso.

## S C E N A V I I I.

*Aceste, e Atamante.*

*Ace* **S** Ire il Prence Feraspe  
Di Negropoute erede  
Quì volge armato il piede,  
Araldo io vengo egli in disparte i se-  
De la battaglia attende, (gni  
E campion di Dorisbe.

D 4

Per-



Perder se stesso, ò lei discorre intende.

*Ata.* Così prode Guerriero  
Non si rifiuta in Cipro  
Campion l'accetto, e vincitor lo spero

## S C E N A I X.

*Solimano, e Atamante.*

*Sol.* **S** Ire di quà non lungi  
Sconosciuto vn Guerriero,  
A prò del mio Sig. la spada cinge.

*Ata.* E di Cipro, ò Straniero?

*Sol.* Non so.

*Ata.* Ma chi l'astringe  
A pugnar sconosciuto?

*Sol.* A me nol di fle.

*Ata.* Costui finger procura.

*Sol.* Il campo ei chiede,  
E già tutto nell'armi,  
Qual si costuma, è chiuso?

*Ata.* Venga non lo ricuso.  
Ma che si tarda? Olà.  
Da canori metalli  
Diansi dell'armi i cenni,  
E scorga il Ciprio Regno  
Come fulmini irato vn Regio sdegno.

## S C E N A X

*Laurindo, Feraspe, e Atamante.*

*Segue la battaglia fra Laurindo, e Feraspe.*

*Fer.* **R** Enditi, ò ch'io t'uccido  
O Ciel che miro,

*Lau.*

*Lau.* L'armi, e'l campo ti cedo alla vèdetta  
Non al trionfo aspiro.

*Ata.* E qual folle ardimento  
Da i ceppi ti scolle  
Per condurti al cimento?

*Lau.* L'honor mi rese ardito,

*Ata.* Chi ti diè libertà?

*Lau.* Fu l'innocenza.

*Ata.* Ma di chi?

*Lau.* Di tua Figlia.

*Ata.* S'innocente è Dorisbe, a che la spada  
Impugnasti a suo danno?

*Fer.* Egli delira.

*Lau.* Selino è reo di morte.

*Ata.* Ma perche lo difendi.

*Lau.* A te non cale, e dei  
Le tue leggi offeruar, se giusto sei.

*Fer.* Non lieue arcano asconde  
Nella mente costui.

*Ata.* Ma però si confonde.

*Lau.* Uccidasi Selino.

*Fer.* Disciolgasi Dorisbe.

*Ata.* Partite, a me s'aspetta  
La pietà, la Vendetta.

*Fer.* Non è reo chi non erra.

*Lau.* Non dee viuer' vn'empio.

*Ata.* Olà partite.

## S C E N A X I.

*Atamante, Dorisbe, Selino.*

Due Paggi con tazze di veleni.

*Ata.* **D** Ell'intricato enigma  
Saprò ben io col ferro

*D. S.*

*Nido.*



Nuouo Alefandro suiluppare i nodi,  
 Voi Campioni si prodi,  
 Del faretrato Dio,  
 Che dar l'assalto ofaste  
 Alla Rocca Real dell'honor mio.  
 Ambi di paro erraste,  
 E se fu par il male,  
 Sia dell'errore anco la pena eguale.

*Dor.* ) Dunque senza fallire.

*Ata.* )  
*Dor.* Il Genitor )  
*Sel.* A Cipro si ) condanna

*Dor.* Vna figlia )  
*Sel.* Vn Prencipe ) a morte?

*Ata.* Non da quest'alma offesa  
 Ricetto alla pietà:  
 Morir douete, io così voglio. Olà  
 Questo a' vostri Himenei  
 Nettare il Ciel destina; e ben potete  
 Smorzar l'arida sete.  
 Dal vostro cieco ardore  
 Ogni viuente impari,  
 Che ne gl'orti d'amore  
 Son dolci i fiori, e sono i frutti amari.

*Dor.* O Padre ingiusto, )  
*Sel.* O Re maluagio, ) e rio.

*Ata.* Non più Gioite. Addio.

## SCENA XII.

*Dorisbe, Lurcano, Selino.*

*Do.* **P**ietà, Numi, pietà, moro innocente  
 Ma tu Padre nō già barbaro mostro  
 Cui

Cui la Corona, e l'Ostro  
 Con il velo de i sensi  
 Ponno offuscar della ragione i lumi,  
 Dimmi doue apprendesti  
 Di barbaro i costumi  
 Qual demone al mio danno  
 Con leggi da Tiranno  
 T'addottrinò la mente  
 Pietà Numi, &c.

*Lur.* Terminata la festa  
 Vò comparir anch'io, ma quì si beue  
 Che cerimonia è questa?

*Sel.* Io sol, Dorisbe, reo  
 Son delle colpe tue,  
 E se morir conuiene  
 Lascia a me solo, o sospirato bene  
 Tutt'il martir, ch'è destinato a due.  
 Per sì funesta uscita  
 Chiudi all'alma le porte,  
 Che faresti, o mia vita,  
 Troppo bella la morte,  
 Porgete à me, porgete  
 Serui pietosi ambi le tazze. Io solo  
 Per dar vita a Dorisbe,  
 Tranguggerò i veleni  
 Di quanti per la terra  
 Strisciano a dāno humano atri colubri.

*Lur.* O che nozze lugubri?

*Sel.* Io parto. Addio.

*Lur.* Vn saluto à Caronte in nome mio.

*Sel.* Il Prencipe di Traci  
 Che so! visse per te, per te si more,



*Laurindo, Atamante, Dorisbe,  
Selino, e Lurcane.*

*Lau.* **F**Ermati traditore.

*Dor.* Ohimè, respiro.

*Ata.* Anco ardisci d'opportuni  
Temerario lenone a miei decreti?  
Vccidasi Laurindo.

*Lau.* Ottimo Sire,  
Deh pria ch'vn'infelice  
Si condanna a morire,  
Lascia, che per breu'hora  
Di quest'alme tradite  
L'innocenza palesi, e poi si mora.

*Dor.* Stelle ancor non v'intendo.

*Ata.* O qual pietade  
Improvvisa m'affale?  
Parla ma non mentire.

*Lau.* Alma Reale  
Nò conosce mèfogne. Or tu m'ascolta  
E s'io parlo con frode,  
Fà di questa mia vita orrido scempio.

*Sel.* E si crede a quest'empio?

*Ata.* Taci.

*Lau.* Prima à Dorisbe,  
E vita, e libertà donar tu dei,  
Ch'uccidendo la figlia ingiusto sei?

*Ata.* Ma se cò questi lumi il fallo io viddi:  
M'inganni, ò mi deridi?

*Lau.* Il ver ti parlo,  
Dorisbe a me rispondi.

La

La pura verità. Chi fù l'amante  
Ch'al Giardino attendeui?

*Dor.* O Dio non sò.

*Lau.* Non lo nasconder, nò.

*Dor.* Laurindo.

*Ata.* Ma Selino,  
Come allora presente?

*Dor.* A lui stesso lo chiedi.

*Lau.* Io per inganni  
Quiui lo condussi

*Ata.* Et a qual fine?

*Sel.* O Dio!

*Lau.* Per machinare i danni  
D'vn traditor rubello.

*Ata.* Dunque reo tu farai.

*Lau.* E reo m'appello.

*Lur.* Dò la volta al ceruello?

*Ata.* Or se Dorisbe  
D'amor confessa, e al tuo desir còsete,  
Com'è dunque innocente?

*Lau.* Quanto fin hor narrar  
Hella mente riponi,  
E ch'innocente sia, tosto il vedrai.

*Ata.* A sì lievi ragioni  
L'anima non riposa?

*Lur.* Omai disvela  
Questa cifra noiosa.

*Lau.* Hor tu Selino  
Ti prepara la morte, a questi euenti  
Sà condurre il destino  
La perfidia mortal.

*Sel.* Barbaro menti.

*Lau.* A me rispondi pria,  
Non amasti Dorisbe?

L'



*Sel.* L'Amai.

*Lau.* Dimmi, perche?

*Sel.* Perche è degna d'amore?

*Lau.* E non per altro?

*Sel.* A che tanto m'aggiri?  
Per chiederla Consorte.

*Lau.* A quante indegno,  
Regie Consorti aspiri?  
Corri forse, o mendace  
Di lasciua al bersaglio,  
Per far nel Regno tuo barbaro Trace  
Di Regine vn ferraglio?

*Sel.* Che fauole racconti.

*Lau.* Hor dimmi Argia:  
Figlia del Re Toante.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Feraspe, Laurindo, Selino, Atamante,  
Dorisbe, e Lurcano.*

*Fer.* **C**He ascolto infelice?

*Lau.* Tua Consorte non è?  
Non gli desti la fè?

*Sel.* Mente chi l dice.

*Lau.* Tu menti, o traditore, e questo foglio  
Dal proprio sangue tuo firmato, e scrit.  
Non palesa il delitto? (to,

*Iur.* Eccoci a vn'altro imbioglio.

*Lau.* Leggi perfido, leggi,  
Ovei per non mirarlo  
Volgi a terra quei lumi

Ver-

Vergognosi, e funesti.

Dimmi, cosi calpesti

Della fè, dell'honor, del Ciel le leggi?

Leggi perfido leggi.

*Ata.* Hor che rispondi?

*Sel.* Sire.

*Ata.* Parla.

*Sel.* Ad Argia  
Diedi la fè; ma?

*Ata.* Tu tremi?

*Sel.* Argia.

*Ata.* Di pur, che molto importa.

*Sel.* Chi mi consiglia? E morta.

*Fer.* Ah traditore?

*Lau.* Non machinare inganni (danni.  
Che nō è morta Argia, viue à tuoi

*Fer.* Respira alma, respira.

*Ata.* Ma doue il piè raggira  
La tradita Donzella?  
Ben saperlo tu dei.

*Lau.* Se doni a' prieghi miei  
Quanto chieder desio, tutto saprai?

*Ata.* Ciò che domandi, io lo prometto.

*Lau.* Poich'altro non manca (haurai

Ingannator superbo,  
Per meritar di traditore il nome,

Rimira queste chiome,

Che ti legaro il core,

Rauuisa questo seno,

Cui rapisti l'honore;

Conosci quell'Argia,

Ch'anima tu chiamasti.

Sol per meglio tradir l'anima mia.

Ecco, o giusto Regnante,

Con-



Contumace Laurindo, Argia tradita,  
Innocente Dorisbe, e reo Selino.

## S C E N A X V.

*Osmano con il Fanciulletto, Argia, Atamante,  
Selino, Dorisbe, Feraspe,  
e Lurcano.*

*Osman.* **P** V r si scopersè; ò forza del destino.  
*Arg.* Ecco, ò peste del mondo.  
Di tua lasciuià il frutto.  
Questo è tuo figlio, e mio,  
E se tradisti; oh Dio  
L'incauta Genitrice,  
Suenà quest'infelice,  
Che con lingua lattante, e pargoletta  
Al giustissimo Ciel grida vendetta.  
Vanne cara Dorisbe,  
Vieni figlio innocente,  
Segui amato Feraspe,  
Fuggi da questo mostro.  
Del giorno che rimira;  
Dell'aure, che respira affatto indegno  
Conduci al Patrio Regno  
Questa madre infelice.  
E tu barbaro godi,  
Se pur goder ti lice, (struggo:  
Ch'in lagrime di sdegno anch'io mi  
Tradita venni, e vendicata fuggo.

SCE-

## S C E N A X V I.

*Selino, Atamaante, Osmano, Solimano, &  
Lurcano.*

*Sel.* **D** ifferrateui abissi, io vengo a pian-  
Son reo di tradimenti, (gere.  
Artefice d'inganni;  
Congiurate a'miei danni ombre dolèti  
Nel centro delle pene  
Conuinto dal suo bene,  
Vn tiranno d'amor  
L'ingratissimo cor desia di frangere  
Differrateui abissi, &c.  
*Ata.* E pur sento nel core  
Ad onta del mio sdegno  
Nascer qualche pietà figlia d'amore  
*Lur.* Che pietà, che perdono a quest'  
Non vedete Padrone, (indegno  
Che cera di briccone?  
*Osman.* Mal conosce se stesso  
Colui ch'altrui condanna.  
*Sel.* A morire, a morire,  
*Sel.* E pur cadesti, ò Sire  
Nel prefagito laccio. Ecco oue guida  
Vn'amoroso dardo,  
Infelice Selino? Ah fossi stato  
Tu più cauto in amor, io più bugiardo.  
*Sel.* Contro l'ira del Fato  
Non han forza i mortali,  
Parti, e taci se m'ami,

E



E se men'aspra brami (la  
Farm'incontrar la morte in Tracia vo-  
E'l mio gran Padre Ali queta, e còsola  
Palefa il mio fallir, di, ch'ogni cura  
Per mio scampo tralasci,  
E narra qual mi vedi, e qual mi lasci.

*Sol.* Più tosto anch'io morirò.

*Os.* Signor attendi  
Costui vinto dal dolo,  
O delira, o s'infinge.

*Ata.* Etu che prendi  
Cura del suo penar, dimmi chi sei?

*Os.* Tal'io mi son, che forse  
Appagarti saprò.

*Ata.* Ma che ti spinge  
Ad offeruare vn Reo,  
Se delira, o se finge? (breo.

*Lur.* Padron uon gli credete, egl'è vn E-

*Os.* Torno a dir, che da i mali  
Ha confusa la mente,  
O finge con la Patria anco i Natali.

*Ata.* E che rileua ciò.

*Os.* Tanto, ch'vn giorno  
Ti potresti pentire. Il Re de' Traci,  
Già canuto, e mal viuo,  
Di cui figlio poc'anzi  
Quel Garzon si vantò, di figli è priuo.

*Ata.* E come ciò sapesti?

*Os.* A Bizantio l'intesi.

*Ata.* Hor chi fia questi  
Che suo figlio si noma?

*Os.* Vn da corsari  
Rapito entro le fascie in questi mari.

*Ata.* Rapito entro le fascie in questi mari?  
Come

Come dunque d'Ali figlio s'appella

*Os.* Venduto a lui bambino  
Fu qual figlio nudrito  
Con nome di Selino,  
Indi erede acclamato, e riuerito.

*Sol.* Tutt'è ver; ma quel Regno;  
Come Prencipe l'ama anzi l'adora?

*Ata.* E quant'è che fu ciò?

*Os.* La prima aurora  
Pur' hier varcò doppo vent'anni.

*Ata.* O Dio!

*Lur.* Non ne vò sentir pie: Barboni Addio.

*Ata.* Ma dimmi il primo nome  
Di Selino qual fù?

*Os.* Dirollo: Ma...

*Ata.* Non temere.

*Os.* Lucimo.....

*Ata.* Che?

*Os.* Lucimero.

*Ata.* O Dei quest'è mio figlio!

*Os.* Appunto questi,  
E'l figlio che perdesti.

*Ata.* Ma come ciò fai?

*Os.* S'a me condoni  
Le scorse negligenze, hor l'vdirai.

*Ata.* Parla ch'io t'assicuro.

*Os.* Ecco a'tuoi piedi  
Quell'infelice Osmano,  
Quel seruo a te fedele,  
Cui da barbara mano  
Di pirata crudele  
Fù rapito il tuo figlio.

*Ata.* O Ciel che veggio!

*Os.* Questo, inuitto Regnante,

Ch'



Ch'alla morte condanui  
 E di Cipro l'Infante, io già molt'anni  
 Che dalla Tracia seruitù, mi sciolsi  
 Discoperto l'haurei,  
 Se la fortuna, ol fato  
 Non hauesse cangiato  
 Per tema del tuo sdegno i pēsier miei.  
*Sol.* Sig. dubbio nō ha quest'è lo schiauo,  
 Che venne con Selino,  
 Poi fuggì d'improuiso;  
 Alla voce, all'aspetto io lo rauuiso.  
*Ata.* O figlio, ò dolce figlio.  
*Sel.* O mio Re,  
*Ata.* Mio tesoro.  
*Sel.* La gioia mi confonde,  
*Ata.* Io t'abbraccio.  
*Sel.* Io t'adoro.

## S C E N A X V I I.

*Argia, Dorisbe, Feraspe, Atamante, Lucimoro,  
 Solimano, Osmano, Fanciullette.*

*Ata.* **A** Desso intendo (sgrida  
 Di Venere i presagi, onde mi  
 Ch'io nol perda per sempre, e nō l'vo  
 da.  
 Mira amata Dorisbe, e rendi intanto  
 Gratie deuote al Ciel, quest'è'l mio fi  
 Da noi tāt'āni sospirato, e piāto (glio  
*Dor.* Lucimoro!  
*Luc.* Dorisbe?

Dan.

*Dor.* Io pur ti trouo,) E ti stringo al seno  
*Luc.* Io pur ti miro,) *almeno*  
*Dor.* S'amante non osai, fratello)  
*Luc.* Se sposa non potei forella)  
 Ma tu nume adorato,  
 A sdegno tu mi prendi?  
*Arg.* Ma tu crudele ingrato  
 Sempre m'offendi?  
*Luc.* Ti pregai.  
*Arg.* Mi fugisti.  
*Luc.* T'adorai.  
*Arg.* Mi tradisti.  
*Luc.* Perdona al mio fallire.  
*Arg.* Non merita pietà.  
*Luc.* Dunque morir degg'io?  
*Arg.* Non mi risoluo.  
*Luc.* Deh placati.  
*Arg.* Chi sà?  
*Luc.* Sarai di Lucimoro?  
*Arg.* E tu d'Argia?  
*Luc.*) Si si lascia il rigor)  
*Arg.*) torna ad amar) anima mia  
*Fer.* O fortunata coppia!  
*Sol.* O felici vicende!  
*Arg.* Sire, Amante Feraspe  
 E di Dorisbe, e seruo, vn doppio nodo  
 Stringa a me Lucimoro, a lui Dorisbe  
 Mertano i nostri affetti  
 Se fu doppio il soffrir, doppi i diletti  
*Ata.* Giurai bella costante  
 D'appagar le tue voglie;  
 Di Feraspe mia figlia hoggi sia moglie  
*Fer.* Generoso Atamante  
*Dor.* Cortese Genitor.

Non



*Ala.* Non più le pompe  
Per si lieti Himenei  
Ad apprestar m' inuio,  
Voi me seguite, ò vegli.  
*F un.* Osmano addio.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Argia, Lucimoro, Feraspe, Dorisbe,  
Fanciulletto.*

*Arg.)* Alle gioie, a i diletti, a i vezzi, a i  
*Lu. 1.* **A** Amanti, che fate (baci  
*Fer.)* Codardi che sete?  
*Dor.)* Se vincer bramate  
Pugnando godete.  
Nel campo d'amore  
E vile quel core,  
Che segue le paci:  
Alle gioie, a i diletti, &c.  
2. Chi brama gioire  
S'accinga a penare,  
Che dona il soffrire  
Dolcezze più care.  
Da lunga speranza,  
Ottien la costanza,  
Contenti veraci.  
Alle gioie, a diletti, &c.

I L F I N E.

Ariette

A R I E T T E  
AGGIVNTE.

Atto Primo . Scena Nona .

*Dorisbe.*

Vanto in van la libertà,  
Se fra ceppi hò l'alma inuolta  
Schiaua sono ancor che sciolta  
Frà sospiri di beltà  
Vanto in van la libertà.  
Dimmi Amor si spezzerà  
Mai quel crine, che mi legò  
Pare, ch'il core mi dica nò,  
Che morte pria che libertade io vò.

Atto Secondo . Scena Decimanona .

*Dorisbe.*

E Cupido de' cori vn veleno,  
Che per l'occhi all'alma sen vā  
E vn'inferno di fiamme ripieno  
Che tormenta; ma uccider non sà,  
Col fulgido lampo  
D'un guardo ch'alletta  
Amor l'alme accende,  
E i cori faetta.  
Di sua face vna piccio! fauilla

Anco



Anco i Numi dell'onde infiammò;  
 Per vn raggio di vaga pupilla  
 Il Tonaute le sfere lasciò .  
 Col fulgido, &c.

Atto Terzo . Scena seconda .

*Dema .*

O felice chi sà  
 Rimirar la beltà  
 Senza infiammarfi  
 Donne belle è pazzia !'innammarfi .  
 O sagace quel cor ,  
 Che dall'armi d'Amor  
 Sà ripararsi,  
 Donne belle, &c.

Atto Terzo . Scena Quinta .

*Alceo .*

Che vi basti vn solo amante  
 Donne mie nol credo nò ,  
 Mai la femina si stanca  
 Ben che porti chioma bianca  
 Di goder fino che può,  
 Che vi basti , &c.  
 D'appetito troppo ingordo  
 La natura vi formò  
 Più dilette che godete  
 Più bramosè rimanete ,  
 Ne satiarui vn sol vi può,  
 Che vi basti, &c.

IL FINE.